

CCCXCV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Congedi	19353
Disegni di legge (Presentazione)	19378
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021)	19357
PRESIDENTE	19357
CAPUA	19357
DANIELE	19367
Proposte di legge (Annunzio)	19353
Commemorazione dell'ex deputato Mattia Farina:	
DE MARTINO CARMINE	19354
PRESIDENTE	19354
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	19378
IOTTI LEONILDE	19389
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	19389
Per la tragica fine di Patrizio Lumumba:	
SANTI	19354
MIGLIORI	19355
CARADONNA	19356
PRESIDENTE	19356, 19357
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	19357
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	19353

La seduta comincia alle 17.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 febbraio 1961.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alpino, Amadeo, Battistini, De Caro, Gioacchino Lauro, Marengi, Marzotto, Storchi e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BUFFONE ed altri: « Trasferimento in servizio permanente effettivo del capitano di complemento dei carabinieri Raimondo D'Inzeo » (2819);

DANTE: « Modificazione della legge 25 aprile 1957, n. 313, recante provvidenze a favore dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, richiamati e trattenuti » (2820).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

Per la morte dell'ex deputato Mattia Farina.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mancato ai vivi il giorno 8 febbraio, a Baronissi di Salerno, l'avvocato Mattia Farina, che fu, per tre legislature, deputato al Parlamento per il partito popolare italiano nel periodo prefascista e successivamente senatore del regno.

Nato nel 1879, si è spento serenamente, conservando fino agli ultimi istanti una perfetta lucidità di intelletto e quella prodigiosa vigoria di uomo di azione che era stata caratteristica precipua della sua lunga ed intensa vita.

Aveva ricoperto — assolvendoli con impegno, con zelo, con impareggiabile rettitudine e con un senso di larga umanità — importanti e numerosi uffici pubblici. Fu infatti presidente dell'amministrazione provinciale di Salerno, consultore onorario della camera di commercio e industria di Salerno e commissario della stessa. Dovunque ha recato il contributo della sua intelligenza, della sua preparazione, del suo equilibrio e della sua saggezza, lasciando tracce profonde della sua azione costruttiva.

Tra i primi e più entusiasti a rispondere all'appello che don Luigi Sturzo lanciò ai « liberi e forti », Mattia Farina fu tra i fondatori del partito popolare a Salerno ed a Napoli; ed ha continuato a militare, con fede e coerenza, nella democrazia cristiana. Ricoprì cariche di responsabilità e sostenne, con il suo prestigio e con la sua esperienza, l'affermarsi dei principi democratici e cristiani nella provincia di Salerno.

Ma l'onorevole Mattia Farina fu, soprattutto, un agricoltore che credeva nell'agricoltura, che aveva dedicato appassionato fervore di attività ai problemi della bonifica ed allo sviluppo della produzione agraria, realizzando, nella piana di Salerno, quella sostanziale trasformazione fondiario-agraria per cui terreni poveri di investimenti stabili ed estensivamente coltivati vennero re-ndenti ad una più intensiva produzione.

Fu un pioniere benemerito dell'industrializzazione agricola e chi ha l'onore di ricordarlo oggi, in quest'aula, con emozione profonda e commossa, gli fu accanto nelle iniziative più coraggiose, le quali crearono vaste occasioni di lavoro e concrete possibilità di incremento alla economia meridionale.

Mattia Farina fu parlamentare assiduo, diligente e preparato, specialmente in ma-

teria agricola e finanziaria, e portò un notevole contributo di studio e di esperienza nelle varie commissioni ed alla preparazione di numerose leggi in favore dell'agricoltura.

Apparteneva a nota e stimata famiglia salernitana che annoverò senatori e deputati; un suo fratello, Fortunato, prima vescovo, poi arcivescovo di Foggia, si spense vari anni or sono dopo una veramente santa vita.

Fino a pochi mesi fa l'onorevole Mattia Farina mantenne la carica di presidente dell'importante consorzio di bonifica della destra del Sele; e se ne dimise ritenendo — per l'alto concetto che aveva di un pubblico ufficio — di non poter attendere, con l'assiduità e l'impegno che lo avevano sempre distinto, alle responsabili cure che l'espletamento della carica richiedevano.

Onorevoli colleghi, la figura di un così degno parlamentare, di un così integro cittadino, di un così sincero democratico, di un agricoltore così benemerito, di un uomo tanto generoso, che profuse il bene con larghezza, con discrezione e con signorilità e che pertanto era circondato da estimazione unanime, lascia un inalienabile retaggio di affetti e di rimpianto.

Consentitemi che, parlando a nome del gruppo parlamentare democristiano, io esprima alla vedova marchesa Elisa Moscatelli, ai figliuoli, ai fratelli ed alla famiglia tutta, la commossa solidarietà di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ritengo di interpretare il sentimento unanime della Camera associandomi alle parole di cordoglio pronunciate dall'onorevole Carmine De Martino per la scomparsa dell'ex deputato Mattia Farina. (*Segni di generale consentimento*).

Per la tragica fine di Patrizio Lumumba.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI (*I deputati della sinistra si levano in piedi*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un uomo, un leader politico, è stato assassinato in Africa: Patrizio Lumumba, presidente del Consiglio della repubblica del Congo, eroe del suo popolo negro, da poco assunto alla libertà e da subito insorto per difendere questa libertà.

Tale è la notizia che da ieri ha acceso di profonda pietà, d'indignazione, di collera, la coscienza morale del mondo civile; indignazione e collera accresciute dalla macabra farsa della presunta fuga.

La Camera italiana, il nostro libero Parlamento, non può non associarsi a questi

sentimenti che io esprimo qui a nome dei lavoratori italiani, dei democratici del nostro paese.

Quindici giorni fa uomini di governo e parlamentari africani hanno visitato questa nostra sede: è stato un omaggio alle nostre democratiche istituzioni, alla nostra civile tradizione. Forse sono partiti ammirati. Penso con angoscia quale sarebbe ora il loro giudizio su di noi se non si levasse in questa aula una voce a protestare per il disumano assassinio di un *leader* africano, di Patrizio Lumumba, che era assurto, attraverso le tormentate vicende di questi ultimi mesi, a simbolo maggiore della libertà e dell'indipendenza del suo e dei popoli africani; uno di quegli uomini che, in questo drammatico risveglio del continente nero, paiono uscire inattesi dalle ignote profondità dei tempi africani, senza esempi, senza nomi, senza passato, senza storia, perché destinati appunto a dare un esempio, a lasciare un nome, a costruire un avvenire, a scrivere la storia nuova dei loro paesi.

Carico di questo destino, fragile ed umano, egli si era eretto coraggiosamente contro il mondo potente e corrotto del colonialismo, dei suoi servi e dei suoi protettori già all'opera per svuotare di ogni contenuto sostanziale l'indipendenza non più potuta negare.

Contro il tentativo di nuove servitù e di mantenere disperso il suo popolo esasperando antiche tendenze ancestrali, perché l'indipendenza non fosse mistificazione, Lumumba aveva combattuto: per l'unità del Congo, per dare un contenuto nuovo di civiltà e di progresso all'indipendenza del suo paese.

Per questo l'uomo faceva paura alla moderna barbarie; per questo è stato assassinato. Il mondo civile ha già individuato e condannato i responsabili ed i complici di diverso ordine e grado, coloro che l'hanno ucciso e coloro che nulla hanno fatto per impedire che fosse ucciso, coloro che hanno lasciato che altri lo uccidessero: i colonialisti belgi, i monopolisti delle miniere del Katanga, i loro sicari locali, i colonialisti che opprimono ancora l'Algeria e l'Angola ed altri paesi, i sanguinari razzisti anticristiani sudafricani; l'O. N. U. con le sue accademie ipocrite e le sue debolezze colpevoli, i governi di quei paesi che, per malinteso senso di solidarietà di razza ed effettivi interessi di classe, hanno coperto il tentativo di ritogliere la libertà e l'indipendenza alla patria di Lumumba.

Ma nessuno si illuda di arrestare il cammino dei popoli di colore, di tutti i popoli, verso il traguardo dell'indipendenza e della libertà. Assassini come quello di Lumumba affretteranno questo cammino.

Dovere di un popolo civile come il nostro è di aiutare questi popoli perché il loro cammino avvenga senza scosse e senza tragedie. E possiamo farlo anche oggi rendendo omaggio alla memoria di Lumumba, del vice presidente del Senato Okito e del ministro dell'istruzione M' Polo, sepolti in una tomba senza nome, ai margini di una boscaglia congolese, condannando, in nome di sentimenti superiori di umanità senza riserve, assassini e complici.

Dobbiamo farlo, onorevoli colleghi. Io sento il bisogno di farlo perché voglio avere il diritto, di fronte a più di 200 milioni di africani, di non vergognarmi di avere la pelle bianca. Dobbiamo farlo, onorevoli colleghi, per restare fedeli alle antiche tradizioni di civiltà e di umanità del popolo italiano.

MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Ogni volta che ci è data la triste ventura di avere notizia di un atto di violenza, di un delitto, rimaniamo sgomenti. E tanto più sgomenti siamo in questo momento di fronte ad un episodio che ci si presenta oscuro, senza poterne conoscere i dettagli, senza che possiamo, direi, indugiarci nella meditazione, al fine di afferrarne tutte le responsabilità e tutte le colpe.

Io parlo a nome del mio gruppo: non possiamo non deplorare, con vera costernazione, che una volta di più si sia sparso il sangue di persona che in quel momento era inerme. Non possiamo non valutare anche le conseguenze che un episodio così grave può avere e non possiamo che invocare dalla Provvidenza che le conseguenze non siano tali quali nel primo momento potremmo pensare. Attendiamo notizie più diffuse ed esatte per formulare un giudizio definitivo sulle responsabilità singole o collettive. E le notizie potranno darcele soltanto le inchieste che sono in corso da parte dell'O. N. U., per la quale il collega Santi ha avuto parole dure, ma che, in questo momento, rappresenta l'unica fonte che potrà fornirci notizie accreditabili.

Nella sua generosa orazione, il collega Santi ha voluto individuare le responsabilità dell'accaduto nei razzismi di ogni paese, particolarmente di taluni paesi, di talune categorie bianche dell'Africa. È un argomento, questo, che tocca e suscita tutta la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

nostra sensibilità. Noi non possiamo dimenticare — e questo lo debbono sapere i popoli di colore di ogni parte del mondo, particolarmente i popoli di colore del continente africano, ai quali in questo momento va il nostro pensiero ansioso e preoccupato — che noi, perché cristiani e cattolici, ci vantiamo, e lo segniamo a nostra intima consolazione, a nostro incoraggiamento come fautori di civiltà, di avere, or non è molto, goduto intimamente nell'inginocchiarsi davanti ad un negro africano che il Sommo Pontefice aveva insignito dell'altissimo onore della porpora, così rispondendo, con gesto sovrano, ammonitore, di paternità e di fraternità incomparabile, a ogni follia razzista, a ogni sollecitudine alla violenza per ispirazione razzista.

Un ultimo pensiero consentano gli onorevoli colleghi, particolarmente il collega ed amico Santi. Se qui ha trovato il suo posto la deplorazione di un assassinio che si presenta sotto colori così foschi, noi vorremmo che ogni volta il nostro cuore e la nostra voce si levassero ad esecrare delitti contro la civiltà, contro la libertà di singoli o di popoli interi; che anche in tale momento uguale risonanza si avesse qui dentro, in questa aula, ed unanime, poiché l'Italia, maestra di diritto e di civiltà, deve respingere siffatti episodi, da qualunque parte provengano, a qualunque persona o gruppo di persone o gente siano da attribuirsi.

Grazie, signor Presidente.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. La pietà che la morte, e soprattutto la morte violenta, ispira a tutti gli uomini degni di questo nome non può nel caso di questa commemorazione associarsi alletesi di esaltazione politica per la morte dell'ex primo ministro congolese Lumumba.

È con profondo rammarico che si deve notare che una parte di questa Assemblea abbia sentito la premura di esaltare la figura di Lumumba, mentre a suo tempo non ha sentito viceversa il dovere di levare la voce per protestare.... (*Rumori all'estrema sinistra e apostrofi all'indirizzo dell'oratore*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CARADONNA. ...per protestare contro le sevizie inflitte alle donne bianche, alle missionarie, agli italiani che nel Congo avevano profuso lavoro e ricchezze. (*Rumori all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Queste cose accadevano nella repubblica di Salò, che era una cosa sporca!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto ai vostri banchi e di lasciar continuare l'oratore.

CARADONNA. Nel Congo si combatte una guerra civile attraverso la quale il comunismo cerca di insediarsi nel cuore dell'Africa.

PAJETTA GIAN CARLO. Graziani in Somalia si comportò da assassino!

CARADONNA. Ma perché ve la prendete tanto? Non vi ho mica offeso.

AMENDOLA GIORGIO. Traditori! Avete tradito la vostra patria!

ROMUALDI. Viva Menelik!

PAJETTA GIAN CARLO. Ritornereste in Africa, vero? Siete scappati dappertutto!

CARADONNA. Voi siete scappati dal Congo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta con le polemiche!

ROMUALDI. Cosa c'è in comune tra i lavoratori italiani e Lumumba? (*Proteste a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Lustrascarpe di Hitler!

ANGELUCCI. Hanno ammazzato Lumumba come voi avete ammazzato Matteotti!

PAJETTA GIAN CARLO. Facevate ammazzare i partigiani per conto dei tedeschi!

ROMUALDI. E voi per conto dei russi! Quando stanno con voi, però, i tedeschi vi piacciono!

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, taccia! Proseguia, onorevole Caradonna.

ROMUALDI. Quando portavano Lenin in Russia, i tedeschi vi piacevano. Siete degli ingrati.

CARADONNA. Un conto è la pietà suscitata dalla morte, un conto è imbastire su questa morte una speculazione politica.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, non insista su questo tono altrimenti le tolgo la parola. Si mantenga nei limiti di una commemorazione.

CARADONNA. In questa Assemblea sono stati offesi l'Organizzazione delle nazioni unite ed il governo belga, alleato dell'Italia nell'organizzazione atlantica.

CAPRARA. Zitto, provocatore!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Caradonna.

CAPRARA. Provocatore! Boia, siediti! (*Vivissime proteste a destra*).

CARADONNA. In Italia si deve evitare di dare corda a queste speculazioni sovversive.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, le tolgo la parola. (*Applausi a sinistra — Vive proteste a destra*).

CARADONNA. Il suo è un comportamento da uomo di parte.

PIRASTU. Servo di tutti i servi, adesso dei belgi!

CARADONNA. Tu dei negri!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa al cordoglio espresso in questa Camera per la tragica fine di Patrizio Lumumba, di Okito e di M'Polo ed esprime la propria fiducia nell'Organizzazione delle nazioni unite e nelle nazioni che ne fanno parte.

CARADONNA. ...che sono state oltraggiate!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esse sapranno garantire, nel faticoso travaglio della loro storia recente, la piena partecipazione dei popoli di colore ad una pacifica collaborazione tra i popoli liberi della terra.

PRESIDENTE. La tragica fine dell'ex primo ministro del Congo Patrizio Lumumba non può non destare l'unanime esecrazione. Mentre il popolo dell'Africa inizia il suo faticoso cammino sulla via dell'autogoverno, atti di violenza e di crudeltà come quello di cui ora ci è giunta notizia non sono certo destinati a facilitare il sodisfacimento delle aspirazioni di pace e di progresso cui l'Africa, come tutto il mondo civile, deve tendere.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura.

È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

CAPUA. Signor Presidente, onorevole ministro, di fronte ad un disegno di legge di tanta mole ed importanza ognuno di noi dovrebbe dichiararsi incondizionatamente sodisfatto per lo sforzo chiesto al contribuente italiano nel lodevole tentativo di migliorare le sorti di una così augusta e grave ammalata: l'agricoltura italiana.

Che essa sia ammalata credo sia fuori discussione: basta leggere la relazione della

maggioranza, dalla quale si evince che la percentuale di partecipazione dell'agricoltura nella formazione del reddito nazionale si è ridotta dal 28,4 del 1951 al 22,6 del 1958 ed al 20,8 del 1959; cosa del resto ben nota e da noi ripetutamente affermata anche in quel recente dibattito che vi è stato sulla politica del Mezzogiorno e delle zone depresse. Ciò sta a dimostrare che la malattia della quale parliamo non solo è grave ma va anche peggiorando, se le cifre sono vere, come indubbiamente lo sono; onde sarebbe logico domandarsi a che cosa sia servito quel cospicuo numero di interventi che sono stati già compiuti nei passati anni nell'agricoltura in genere e in alcune zone depresse in particolare.

Ci si domanda, ed è logico che lo si faccia: vi è stata carenza di mezzi, oppure carenza di indirizzi economici e sociali?

Questa sarebbe la sostanza del problema da discutere prima di ogni altra cosa.

Sempre rifacendoci alla relazione della maggioranza, si legge ancora in essa che « l'economia agricola va sempre più assumendo la funzione ed i caratteri di una economia di mercato per fare fronte alle esigenze del consumo interno e degli scambi internazionali ».

E qui si pone subito, come è ovvio, un'altra domanda: negli anni passati abbiamo noi seguito nei riguardi dell'agricoltura quegli indirizzi politico-economici idonei ad allenare ed a preparare l'agricoltura italiana ad una politica di mercato, oppure no?

Queste domande non è che io le ponga a caso. Esse sorgono anche alla luce di un'altra autorevole affermazione che troviamo sempre nella relazione di maggioranza, laddove essa afferma ancora — cosa del resto già nota — che « si assiste ad un progressivo incremento della proprietà coltivatrice, che risponde ad un moto naturale di adeguamento delle strutture alle condizioni di produzione e di reddito della nostra agricoltura; ma naturalmente si pone per essa la condizione della dimensione al fine dell'efficienza dell'azienda ».

Se oggi volessi — cosa che non faccio — recriminare per giustificare di fronte alla mia coscienza tante critiche sollevate per il passato contro il frazionamento che aveva motivi politici, potrei pronunciare la famosa frase della celebre commedia di Molière: « Tu l'hai voluto, George Dandin ».

Oggi, poi, di fronte a questo nuovo sacrificio che significa un'ulteriore sferzata al contribuente, è logico porsi dei quesiti, non per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

mettere in dubbio la validità di questo provvedimento legislativo, a noi sottoposto, nelle sue intenzioni e nelle sue cifre, ma per chiederci se si sia fatto un preventivo attento esame dei mali sostanziali dell'agricoltura italiana; e se con questo sforzo ulteriore si può cominciare ad ovviare con molta fatica ai mali individuati, o se si continua a versare acqua nel mare.

La discussione che si va svolgendo, onorevole ministro, sarebbe stata forse più utile in sede di bilancio dell'agricoltura. Ma che cosa è, in fondo, questo « piano verde » se non un bilancio straordinario dell'agricoltura nel quale è insito il riconoscimento, attraverso il tentativo di porre dei rimedi, del fallimento di molti bilanci dell'agricoltura dal dopoguerra in poi?

È per questo, onorevole ministro, che è opportuno parlare così, nel desiderio, direi quasi amichevole, di chiarirci un po' le idee.

Sempre nella relazione della maggioranza trovo scritto: « L'agricoltura si trova a dover affrontare oggi nuovi e gravi problemi »: quelli della competizione internazionale — precisa il relatore — e di garantire a coloro che operano nel settore agricolo un adeguato reddito.

Ma da quali basi dobbiamo partire, onorevole ministro ed onorevole presidente della Commissione? Da un diagramma del reddito che scende anno per anno lungo un piano inclinato, con pendenze che non sono accettate dalla tecnica costruttiva della viabilità moderna perché troppo pericolose?

Oppure dobbiamo partire dalla constatazione del relatore per la maggioranza, laddove egli afferma che la notevole diminuzione degli addetti all'agricoltura, sebbene tenda ad un più razionale equilibrio tra gli addetti ai vari settori di attività, dà luogo ad evidenti fenomeni di difficoltà nella gestione delle aziende agricole?

È da questa base che noi moviamo per conquistare i mercati internazionali? È partendo da questo presupposto che ci proponiamo di dare un reddito a chi lavora in agricoltura?

Tanto per guardare il problema nel suo insieme, sarebbe necessario, onorevole presidente della Commissione (rivolgo principalmente a lei questo discorso), cominciare a chiarirci un po' le idee liberi da complessi di sorta, oggi che siamo finalmente giunti alla constatazione che le cose disgraziatamente vanno male e che occorre quindi fare subito qualcosa per porvi rimedio,

« La nostra agricoltura — dice sempre il relatore per la maggioranza — è in fase di assestamento, è alla ricerca di un nuovo equilibrio ». Ci siamo chiesti: lungo quali vie essa troverà questo nuovo assestamento, questo nuovo equilibrio? E quindi quali nuovi indirizzi da seguire nel momento in cui si stabiliscono i nuovi criteri di spesa?

Ma ella, onorevole relatore per la maggioranza, dice ancora: « Quello che soprattutto si avverte è il minor grado di reddito, per cui ogni spostamento di questo si riflette in modo sensibile nella funzionalità dell'impresa: cosicché le difficoltà contingenti si traducono in termini di grave carenza per la vitalità stessa dell'impresa ».

Trapela, in altri termini, dalle parole del relatore la grave affermazione, profondamente vera nel suo contenuto, che oggi non si parla più di possibilità di questo o quel reddito, ma principalmente di possibilità o meno di sopravvivenza stessa dell'azienda.

È, in fondo, la clamorosa conferma di quanto dicemmo in altre occasioni. Allora — se ben ricorda, onorevole Germani, che segue appassionatamente la storia dell'agricoltura italiana da questo dopoguerra in poi — ci si guardò male; ci si accusò di essere i nemici del progresso; ci si disse, in base a principi classisti, che eravamo appostati su di un lato della barricata contro gli altri posti dall'altro lato; e nessuno volle riconoscere che prevedevamo il punto in cui oggi siamo arrivati, punto il quale non rappresenta più una posizione di antagonismo classista o di barricata, ma la minaccia concreta del fallimento di tutta una economia la quale coinvolge nel suo disastro gli uni e gli altri.

Partiamo da un punto fermo, onorevole ministro, onorevole presidente della Commissione: la necessità di un reddito per chi lavora nell'agricoltura.

La prima domanda che viene è semplice: il reddito da cosa è generato? Anzitutto dalla produzione. Il settore della produzione, pur essendo lungi dall'essere perfetto in Italia e specialmente nelle zone depresse, è tuttavia forse quello del quale meno potremmo essere insoddisfatti.

Merito del lavoro italiano, indubbiamente; merito della tecnica che ci ha dato sostanziali progressi nella lotta antimalarica anzitutto, la quale, debellando il grave flagello, ha dato all'agricoltura le più fertili plaghe; merito della chimica; dello studio delle sementi; della motorizzazione, che, pur ancora carente per i piccoli poderi e per la collina, si è già

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

pur largamente diffusa; merito delle disinfezioni.

Abbiamo perciò, onorevole ministro, a volta a volta prodotto più vino, più grano, più riso, più canapa, più patate, più frutta e verdura di quanto il mercato italiano fosse capace di assorbirne in quel momento, e di quanto fosse possibile esportarne.

Già da diversi anni in qua è storia frequente di prodotti invenduti. Ciò significa che coloro i quali lavorano in agricoltura, o come coltivatori diretti, o come coloni e mezzadri, o come conduttori, hanno più o meno fatto il loro dovere. Di ciò, come ho già detto, il merito va principalmente alla laboriosità del popolo italiano e alla grande rivoluzione tecnica che ha dilagato in questi ultimi anni. Coloro che meno possono menarne vanto siamo noi legislatori; senza voler fare dell'autolesionismo, dirò che non avremmo il diritto di menar vanto in questo campo.

Oggi la produzione agricola, escluso qualche settore circoscritto, almeno per le possibilità dei consumi attuali, ha quasi saldato il mercato italiano e se vuole continuare in un ritmo espansivo deve puntare sempre più decisamente sui mercati stranieri, avvalendosi principalmente dell'acqua e del sole, tenuto presente che, non per affermazione retorica, ma per sostanziale constatazione, specie il sud d'Italia, come tante volte si è affermato, potrebbe diventare il giardino del mercato comune. Tanto è vero che voi vi accorgete finalmente della necessità di una analisi ufficiale delle esigenze del mercato e vi proponete di studiarlo indubbiamente per contenere alcune produzioni di difficile piazzamento o per stimolarne altre di più probabile avvenire.

Dirò a questo riguardo che ciò può valere indubbiamente per le colture annuali, ma appare molto più difficile per le colture arboree, le quali non possono essere regolate anno per anno nella produzione qualitativa e quantitativa in maniera da potersi plasmare alle esigenze fluttuanti dei mercati.

A questo riguardo, onorevole ministro, l'analisi dei mercati non è sufficiente. Occorre la penetrazione dei mercati, che è cosa ben diversa e che, per quanto abbia bisogno di strutture commerciali che non andrebbero addebitate alla responsabilità dello Stato perché è il meno idoneo a questo lavoro, è tuttavia necessario che lo Stato, parte dei mezzi che devolve a quella che esso chiama analisi di mercato, li devolva anche all'intelligente propaganda e all'intelligente penetrazione dei mercati.

Parlerò con più dettagli dei mercati stranieri e delle nuove esigenze del mercato interno, che impongono anche ampie revisioni di ordinamenti colturali. Ne parlerò tra poco. In questo momento voglio restare nel settore delle possibilità di reddito dell'azienda agricola.

Il bilancio dell'azienda agricola, qualunque sia la sua estensione, non è fatto soltanto della produzione. Oggi la produzione è quella che meno pone limiti e difficoltà. La tecnica moderna ci ha dimostrato che si può teoricamente produrre tutto quel che si vuole. Mi sia anzi permessa un'iperbole: oggi, se si volesse, si potrebbe produrre grano anche al polo nord; tutto sta a vedere quanto costerebbe.

Ma, agli effetti del bilancio dell'azienda, agli effetti di quel reddito al quale accenna il relatore per la maggioranza come motivo dominante, occorrono altri due elementi non meno sostanziali e forse ancor più determinanti; anzi certamente più determinanti. Non basta infatti produrre, ma bisogna produrre a un prezzo economico e vendere a un prezzo economico. Senza questi altri due elementi, il bilancio dell'azienda salta in aria. Quindi, produrre possibilmente molto e qualitativamente; ma produrre ad un prezzo economico e vendere a un prezzo economico. Sono i tre termini, il tripode su cui oggi poggia il problema del reddito in agricoltura.

Indubbiamente nella produzione a prezzi economici entra notevolmente in giuoco la responsabilità di colui che opera in agricoltura a qualsiasi livello. Però ciò avviene fino a un certo limite, poiché anche il relatore per la maggioranza conviene che, al di sotto di un certo limite, certe unità colturali determinano in ogni caso una produzione antieconomica. È lodevole ogni stimolo ed incentivo affinché ci si serva di tutti gli accorgimenti tecnici per produrre a prezzi economici. È nel dovere di ogni agricoltore fare il massimo sforzo per ottenere un minor costo unitario per ogni tipo di produzione.

Ma, onorevole ministro (ed è qui uno dei punti sostanziali del problema agricolo italiano), vi sono alcune incidenze che sono assolutamente fuori della possibilità di determinazione di ogni operatore in agricoltura, per quanto alacre, avveduto e pieno d'iniziativa egli possa essere. Lo riconosce (e bisogna darne atto) lo stesso relatore per la maggioranza quando afferma testualmente: « Vi sono settori per i quali è urgente la richiesta di modifiche »; e poi mette al primo posto il regime fiscale e contributivo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

Mi sa dire, onorevole ministro, che cosa può fare l'agricoltore per abbassare il regime fiscale e contributivo? Io non conosco alcun espediente per fare qualcosa di simile. L'operatore agricolo ha già dimostrato di avere tentato di abbordarlo attraverso il giro della maggiore produzione, che è un fatto reale e constatato perché noi abbiamo riconosciuto che la produzione è aumentata; ma, alla stregua dei fatti, questo tentativo non è stato sufficiente, tanto è vero che il bilancio dell'azienda — per vostra palese affermazione — tende precipitosamente a scendere.

E non basta ciò: c'è sui costi di produzione l'incidenza sempre crescente della manodopera, con ritmo ben maggiore del valore della produzione stessa: sia intesa come manodopera salariata, sia intesa come manodopera del coltivatore diretto che, di fronte ad un suo lavoro maggiore, ha necessità ancora maggiori per la sua famiglia.

Mi appello ai dati dell'ultima relazione Menichella, allorché riconosce: valore della produzione lorda 100, valore dei salari 170 circa. Nel parlare di valore dei salari intendo anche dare un valore equivalente del lavoro che il coltivatore diretto presta nel suo campo.

Mi sa dire il ministro cosa può fare colui che opera in agricoltura per abbassare l'incidenza della manodopera, la quale (a parte qualche evasione, del resto deprecabile) è regolata da sempre maggiori e più severi controlli sindacali? Non vi è un sistema per poter regolare questi costi.

Noi spenderemo con questa legge due miliardi e mezzo per il censimento dell'agricoltura. Benissimo! Dirò a questo riguardo che ha quasi un certo sapore di ironia la affermazione secondo la quale soltanto nel 1961, dopo la constatazione di tanti guai, il Ministero dell'agricoltura senta il bisogno di fare il censimento di tutti i valori della sua amministrazione. Dirò altresì che mi sarebbe sembrato logico che il censimento venisse fatto con mezzi ordinari di bilancio. Ringrazio comunque Iddio che si cominci a fare questo censimento con mezzi straordinari. Spero che da esso emerga finalmente quanto può produrre come valore medio un ettaro di qualsiasi coltura, a quale costo di sementi, concimi, antiparassitari e di raccolta del prodotto, con quale incidenza di tasse e contributi vari e con quale incidenza della manodopera. Forse potremo avere finalmente una visione chiara di quale sia il reddito, sempre che si tengano presenti le possibilità di vendita costante del prodotto a un prezzo economico.

Orbene, questa avrebbe dovuto essere la preoccupazione principale del Ministero della agricoltura, il quale avrebbe dovuto presentarsi a noi con un censimento già fatto, sia pure sulla base di una precedente legge. Solo così avremmo potuto fare oggi una discussione concreta e sostanziale sull'indirizzo e sul metodo della spesa, una discussione non basata su affermazioni demagogiche e spesso ben lontane dall'effettiva realtà, come da sedici anni si fa in Parlamento.

Perché il vero motivo dei mancati risultati e delle amare constatazioni odierne sta nel fatto che noi, per il passato, siamo reiteratamente intervenuti in maniera caotica con leggi di volta in volta risultanti dalle pressioni di chi grida più forte, senza quindi avere davanti una visione unitaria e sostanziale del problema, senza una conoscenza reale dei fatti così come essi si svolgono nella ferrea logica di quelle leggi economiche che nessuno può offendere senza provocare nocimento per tutti. E oggi, onorevole ministro, venendo in Parlamento con il disegno di legge che chiede un censimento dell'agricoltura (che del resto io approvo in pieno) riconosce, per lei e per i suoi predecessori, di non avere davanti agli occhi la reale consistenza e le possibilità economiche di quell'agricoltura per la quale, da venti anni a questa parte, ella ed i suoi predecessori hanno proposto vari indirizzi, spesso discordanti, dei quali, attraverso la relazione della maggioranza, non possiamo che constatare un amaro consuntivo. Io mi riferisco pedissequamente alla relazione, alla quale non aggiungo nulla. Non crediate che io sia animato da un acre desiderio di polemica. Mi si farebbe torto a pensarlo. Ma sarebbe opportuno, per dirla con termini moderni, che noi si facesse un po' di autocritica. L'aver tanto sbagliato per il passato potrebbe essere di incentivo a sbagliare di meno, o a sbagliare il meno possibile per il futuro.

E veniamo adesso al terzo fondamentale elemento dell'economia agricola: vendere i prodotti ad un prezzo economico. So di affrontare in tal modo un problema molto complesso, costituito in parte da elementi prevedibili e in parte da fattori che nemmeno il più attento osservatore economico potrebbe valutare in anticipo; non si tratterà quindi di fare affermazioni categoriche, ma di tentare almeno di orientarci nelle grandi linee.

Per dimostrare quanto cammino debba essere ancora percorso ai fini dell'equilibrio tra prezzo di produzione e prezzo di vendita ricorderò che noi mangiamo pane

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

fatto di grano italiano soltanto perché lo Stato sborsa diecine di miliardi al fine di mantenere un prezzo politico; se il grano fosse acquistato a prezzo internazionale, l'agricoltura italiana non sarebbe in condizione di produrre nemmeno un chicco di frumento. Questa è la realtà concreta che siamo costretti ad affrontare e che costa ogni anno decine di miliardi al contribuente italiano. Il che dimostra quanto pesino sull'economia agricola italiana gli indirizzi globali di politica agraria sin qui perseguiti.

Analoghe considerazioni possono farsi per l'olio di olivo, prodotto fondamentale dell'economia agricola del Mezzogiorno (zona particolarmente depressa dal punto di vista agricolo) e per il quale sono stati reiteratamente fatti interventi straordinari.

Come è noto, noi produciamo olio di olivo in quantità non sufficiente al consumo italiano ma, ciò nonostante, non riusciamo a vendere questo prodotto ad un prezzo economico anche negli anni in cui la produzione è deficitaria. A questo punto ci si potrebbe chiedere che cosa si intenda per « prezzo economico » di vendita; ci limiteremo ad affermare semplicemente che tale prezzo deve compensare gli oneri a cui si va incontro per produrre ciò che si vende e deve dare un congruo margine! Ora in Italia tali oneri (tassazioni, contribuzioni, costo della manodopera, costo dei fertilizzanti e delle macchine agricole) sono assai più alti che non nelle nazioni concorrenti vicine quali la Spagna, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, la Grecia ed i paesi del medio oriente.

Per proteggere l'olio di olivo di produzione nazionale il Parlamento ha approvato una legge che andrà praticamente in vigore verso la metà di marzo ma che è purtroppo incompleta; il provvedimento che dovrebbe colmarne le lacune rimane inspiegabilmente giacente negli ambulacri del Senato (mi si perdoni questa affermazione che non vuol essere in alcun modo polemica né irrispettosa verso l'altro ramo del Parlamento).

La legge approvata costituisce di per se stessa un ulteriore sacrificio per alcune regioni, ad esempio la Calabria, legate indissolubilmente a certi tipi di colture arboree e costrette perciò a produrre maggiori quantitativi di olio meno pregiato. Si sperava in un legittimo compenso per le qualità migliori; ma non è stato così.

Si afferma che i mali maggiori della produzione nazionale di olio di oliva derivano dalle importazioni indiscriminate. A tale proposito desidero attirare l'attenzione del-

l'onorevole ministro e del presidente della Commissione sul fatto che in occasione della discussione della legge, tanto controversa ma finalmente approvata, che vieta giustamente l'esterificazione, è stato riconosciuto che la chimica non è oggi in grado di dire quanto olio esterificato può esservi in una miscela venduta come olio genuino. Ora, come possiamo noi accertare quanto olio esterificato vi sia eventualmente nell'olio di oliva importato come tale dall'estero a prezzi inferiori a quelli del prodotto italiano? Ignora forse il Governo che i grandi esterificatori italiani stanno progressivamente spostando i loro impianti nelle aree dalle quali noi importiamo oli cosiddetti mangiabili? Ed allora bisogna che ne traiamo le conseguenze. A parte ciò, mi sapete dire, onorevole ministro ed onorevole presidente della Commissione, come fa un produttore italiano in condizioni tanto più difficili quanto più piccolo esso è, ad allinearsi ai costi di produzione concorrenziali di una economia di mercato dell'olio tunisino o greco e dell'Asia minore, o spagnolo, costi sui quali la tassazione, la contribuzione, la manodopera incidono in misura molto minore?

Ecco perché noi oggi come consuntivo, dopo tanti anni di buona volontà, di sacrifici e di sforzi economici, constatiamo che l'agricoltura italiana è malata; ecco perché non è guarita, dopo 20 o 40 (per quelli che credono nel ventennio) anni di cure; ecco perché questo consuntivo ci fa rabbrivire. Ecco perché ho il sospetto (e lo dico con dolore, perché vorrei potermi convincere del contrario) ed ho paura che questa agricoltura non guarirà neppure con il « piano verde », impostato in questi termini.

Vi è un'altra condizione che si pone in maniera particolare per tutta l'economia agricola del sud. I grossi mercati di consumo e le grandi vie di esportazione sono in prevalenza nel nord. Orbene, produrre fiori sulla riviera ligure è ancora un'economia conveniente. Produrli nel sud, dove forse si potrebbero avere varietà più pregiate che costerebbero proporzionalmente una fatica minore, diventa un fallimento a causa del problema dei trasporti. E parlo per esperienza di tentativi già fatti che dolorosamente boccheggiano e vanno a rotoli.

Il « piano verde » non prevede queste cose.

Oggi nell'Europa del nord, specie in Germania, si consuma molto succo d'uva che, però deve viaggiare in vagoni refrigerati. Nel sud in alcune zone esiste il problema delle

uve, dei mosti e del vino: lo dimostrano in modo particolare le barricate di Sambiasse, di felice memoria, dove la produzione del vino spesso deve andare alle distillerie. Allorché si è tentato di affrontare questo problema il calcolo dei costi ci ha dimostrato che l'incidenza dei vagoni refrigeranti dal sud fino al nord Europa è tale che il conto economico non conviene più.

Che cosa faremo di quell'uva? Estirperemo le viti per altre colture? Quali? Vi sarebbe là frutticoltura, ma anche per questa si pone il problema: rimanere nel sud o andare in un'altra zona diversa e più vicina ai mercati e ai grossi centri di consumo?

Resterà sempre, però, inalterato ed inalterabile il problema delle tasse, delle contribuzioni, della manodopera, del trasporto.

Quando parlai in questo Parlamento in occasione della discussione della mozione per il meridione e le zone depresse, ebbi a dire, con frasi che forse sembrò facile, che prima ancora di pensare ad aiutare un ammalato (mi sia permessa la similitudine perché l'agricoltura è la grave ammalata) bisogna cercare in tutti i modi anzitutto di non danneggiarlo. E dissi altresì che il tentativo di recupero di un ammalato è tanto più difficile quanto più lunga è stata l'azione che l'ha danneggiato; quanto più si è cronicizzato. Per quanto questa affermazione possa avere il sapore di un luogo comune, non vi è osservatore sereno che non ne veda la veridicità specie in un settore che per la sua struttura è necessariamente lento a reagire alle esigenze di produzione e di mercato e in certi settori, come accade per le colture erbacee, non può modificare il suo ciclo produttivo.

È indubbiamente lodevole il tentativo di proporre nuove vie senza stancarsi (come studiare sempre più tutti quei perfezionamenti del ciclo produttivo, tutte quelle conoscenze di mercato che possono rendere meno grave la situazione); ma quello che nella sostanza oggi esiste così come emerge dalla stessa relazione di maggioranza, e cioè gli oneri che incidono sulla produzione, in fondo, onorevole presidente della Commissione, il « piano verde » come li affronta?

Spiegate mi questo, se è possibile, o rincuorate mi su questo argomento che è quello che meno mi rincuora.

Si pongono veramente le condizioni di colui il quale afferma: lascio inalterate tutte le cause che più gravemente danneggiano lo sviluppo di quel reddito al quale affermo

che occorre mirare e poi successivamente cerco dei succedanei per venirti in aiuto.

Questa è la vera essenza del problema; questo è il dramma della collina, la quale si spopola. L'esodo dall'agricoltura, attraverso le emigrazioni interne ed estere, si aggrava sempre più depauperando delle forze migliori la nostra agricoltura. Questo è anche il motivo, onorevole ministro, della fuga del risparmio dall'agricoltura stessa.

Già in altre condizioni ebbi a dire che tutta la storia dell'agricoltura italiana è principalmente legata alla storia del risparmio sottratto ad altri settori dell'economia nazionale (commerci, industrie, produzione) e portato successivamente all'agricoltura dal vecchio e romantico concetto del « pezzo di terra »; ciò, in questi tempi, ancora per qualche vecchio e romantico, ha forse un residuo di valore. Oggi, onorevole ministro, di fronte all'affermazione dimostrata di un diagramma del reddito che scende e che raggiungerà rapidamente il punto zero, a chi chiederemo quei 1.500 miliardi che il relatore per la maggioranza prevede debbano essere impiegati dall'iniziativa privata, a completamento dei vari interventi previsti dal « piano verde »? Richiederemo forse questo risparmio agli agricoltori stessi? Sarebbe saggio; però mi permetta il relatore per la maggioranza di pensare che vi è una netta contraddizione in termini tra l'affermazione di quel diagramma sempre più decrescente del reddito e la pretesa della presenza di un risparmio e l'impiego di nuovo risparmio; almeno se la logica ha un significato in campo economico. Fino a prova contraria — non mi stancherò mai di ripeterlo — i denari non li ha mai inventati nessuno: li inventano soltanto i falsari e gli inflazionisti.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma allora come spiega il fatto che i nostri uffici sono affollati da domande a non finire di contributi per miglioramenti fondiari, e che la meccanizzazione è aumentata nel paese? Ciò vuol dire che vi è fiducia da parte delle categorie agricole.

CAPUA. Ella, signor ministro, dice delle cose che hanno indubbiamente un fondo di verità, ma che io mi permetterei di definire scherzosamente — per quella cortesia che caratterizza i nostri rapporti — verità impazzite. Infatti rientra nelle nostre abitudini costruire spesso, su piccoli noccioli di verità, tutto un artificio tutto un complesso di cose che appaga il nostro animo, ma non ha corrispondenza effettiva nei fatti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

Qui i termini sono semplici. Io non dico che vi sia già la miseria nelle strade, non dico che l'agricoltura sia fatta da accattoni che stendono la mano; dico semplicemente, in base alla stessa relazione di maggioranza, che è un problema grave e che non possiamo presumere di trovare 1.500 miliardi in una economia che lo stesso relatore di maggioranza considera precaria. E guardi, signor ministro, che, come dirò poi, non solo bisogna pensare alle condizioni di oggi, ma a quelle che si prospettano nell'immediato futuro! Vorrei che queste cose si tenessero particolarmente presenti, sia pure dopo un accurato studio statistico dei valori attuali della nostra agricoltura.

È inutile, agli effetti della finalità dell'aumento del reddito, dare con una mano per stimolare incentivi ed iniziative, quando con l'altra mano, forse anche più pesante, si toglie oltre il sopportabile, e quando non si segue una politica economica conseguenziale che permetta di conseguire prezzi remunerativi. Perché qui, onorevole ministro, o i relatori mentono, o l'agricoltura italiana è fatta da pazzi, o noi siamo degli incoscienti che diamo del denaro a chi non ne ha bisogno.

Per questo ben vengano queste indagini che stabiliscano un punto fermo. In tal modo vedremo le vere condizioni della nostra agricoltura; stabiliremo qual è il nocciolo e quale può essere « verità impazzita » da parte mia, oppure, onorevole ministro, da parte sua.

È vero, onorevole ministro che in tema di prezzi remunerativi il « piano verde » prevede una aliquota di somme per la stabilità dei prezzi agricoli; ciò mi fa piacere, in quanto queste disponibilità per acquisti rappresentano una remora a brusche flessioni dei mercati. Ma, qui si pone un problema: stabilità non significa affatto economicità; vi sono, senza l'intervento del « piano verde », prezzi stabili che sono assolutamente antieconomici; sono prezzi che si mantengono ad un livello minimo assolutamente antieconomico ai fini del bilancio dell'azienda.

Ecco perché (mi si perdoni il ricorrente motivo di questo mio intervento) l'economia agricola italiana specie nelle zone depresse è profondamente ammalata. Pertanto, è assolutamente necessario, in uno con tutti questi tentativi di interventi straordinari, affrontare realmente e concretamente il problema dell'incidenza degli oneri fiscali e contributivi e della manodopera in agricoltura. Vorrei che ella si rendesse conto, onorevole ministro, che il mio non è un discorso

di opposizione. Io non sono qui a parlare a dispetto, sono qui per cercare sia pure da un punto di vista che può divergere del suo, una via d'uscita per questa nostra agricoltura che noi constatiamo costituire un grosso buco nella economia italiana.

Inoltre, le finalità sociali dello Stato moderno, fondato principalmente sui diritti del lavoro pongono quale condizione essenziale l'impossibilità di ridurre il controvalore delle prestazioni di lavoro e pertanto, onorevole ministro, non resta altro che rivedere il problema degli oneri fiscali e contributivi e tutelare al massimo il ricavo della vendita delle derrate agricole.

Per quanto attiene alla possibilità della vendita economica delle derrate agricole dirò che è un elemento che bisogna attentamente valutare perché determinante. Solo mille lire di variazione in meno nel valore, ad esempio, del prezzo dell'olio nell'Italia meridionale determina un depauperamento di gran lunga superiore a tutte le possibilità di sussidio in conto capitale o di altri aiuti che lo Stato può dare attraverso i vari piani che ha escogitato e posto in atto o che potrebbe ancora escogitare. Basta un'annata di prodotto vinicolo andata a male per determinare un danno economico molto superiore a tutti i possibili vantaggi che si possono ricavare da un « piano verde » o da altri piani. Sono elementi noti e devono essere tenuti presenti, soprattutto, agli effetti di quell'affermazione che l'agricoltura deve proiettarsi su un piano di economia di mercato e, quindi, prepararsi al regime concorrenziale. Si tenga presente che per ogni miliardo in meno che si ottiene dai ricavi sono circa 20 miliardi che fuggono, in linea di massima, dal successivo impiego in agricoltura e che vanno cercando legittimamente altre vie meno pericolose di impiego. Io non so come questi fenomeni possano, poi, essere ripresi in pugno e modificati, essendo fenomeni naturali dell'economia; alla luce di queste constatazioni, bisogna riconoscere che nessuno sforzo dello Stato, per quanto generoso e coraggioso, può sopperire a caranze di questo tipo. Qui, mi perdoni onorevole ministro, occorre parlarci chiaro: ripeto quello che ho detto giorni fa in questa aula: o noi crediamo a questo tipo di società nella quale viviamo, ed allora abbiamo il dovere di difenderla, sia pure nell'ambito di tutte le esigenze di socialità di questo nostro Stato moderno; o noi non vi crediamo e, allora, diamo implicitamente ragione alle più estreme affermazioni dell'estrema sinistra, e por-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

teremo sempre più alla deriva il nerbo della vita italiana: l'economia agricola.

Il giorno in cui essa dovesse crollare (è già un disperato grido di allarme non solo nelle mie parole ma nella relazione di maggioranza), saremmo travolti tutti, onorevole ministro; ma principalmente sarà travolto il lavoratore agricolo italiano il quale tornerà alla vita dei campi soltanto se coatto, in schemi rigidi profondamente illiberali che sono già in atto in altri paesi e che io non commento perché non sono qui per fare un discorso politico, ma soltanto di natura tecnica ed economica.

Ecco perché a volte guardo con ironia ad alcune affermazioni che vedo ancora trapelare seppure in grado minore, in questo « piano verde »: la costante distinzione che si cerca di fare tra coltivatore diretto e conduttore di azienda. Nella media azienda già il conduttore motorizzato ha le stesse esigenze del coltivatore diretto. A parte ciò, ritengo che l'economia agricola è una, una sola, a qualsiasi livello venga fatta. Il giorno in cui qualche cosa incide sul prezzo o sulla commerciabilità della gomma ne risentono proporzionalmente sia le « vespe » sia i camion con rimorchio, che, se non erro, hanno 20 gomme.

Perdoni, onorevole ministro, questo mio sfogo, che forse è un po' amaro, ma ha l'attenuante di essere ispirato da assoluta buona fede e dalla mia ancestrale fede nell'agricoltura che ancora non ho saputo togliermi di dosso.

Per quanto attiene all'articolazione del « piano verde », farò brevemente alcuni commenti.

Approvo, ripeto, il censimento generale dell'agricoltura, ma vorrei che dalle sue direttive emergesse bene il desiderio di apprendere finalmente qual è lo stato attuale del reddito agricolo sulla base dei vari oneri; si consideri anche l'incidenza per contributi ettaro-coltura; e quanto di questo reddito può definirsi dominicale e quanto reddito agrario, cioè reddito di lavoro! Approvo i provvedimenti per la ricerca, la sperimentazione, la dimostrazione e l'assistenza tecnica. Ho però la preoccupazione che la distinzione della spesa in due capitoli possa significare l'onere doppio di due burocrazie; in Italia abbiamo l'amara esperienza che una volta creata una burocrazia di qualsiasi tipo, essa si proietta all'infinito. Inoltre, come avviene nei centri universitari, nei quali coloro che compiono la ricerca applicata e la sperimentazione pratica creano gli elementi che deb-

bono dare l'attività di dimostrazione e l'assistenza tecnica, a mio parere, soltanto colui che viene da un centro di ricerca applicata e di sperimentazione pratica può dare una ottima attività di dimostrazione e di assistenza tecnica. Forse questa mia impostazione deriva da una certa abitudine universitaria, ma ritengo che qui noi siamo proprio ad un centro di preparazione a livello superiore. Perciò avrei visto più favorevolmente un capitolo unico di spesa, sia pure con la somma globale di 20 miliardi: ne sarebbero venute una visione più unitaria, una riduzione di costi di esercizio, una preparazione più accurata del personale a cui è devoluta l'attività di dimostrazione e l'assistenza tecnica.

Questa non è critica, ma soltanto proposizione alla sua valutazione, onorevole ministro, del mio punto di vista. Oggi stiamo abbandonando sempre più gli schemi tradizionali di preparazione agricola. In molti settori il preparare idoneamente uno, non per se stesso, ma per insegnare ad altri qual è la corretta conduzione, richiede metodo accurato che si può ottenere soltanto in quei centri molto bene attrezzati, nei quali si fa la sperimentazione.

Per quanto attiene ai provvedimenti per lo sviluppo e l'ammodernamento delle aziende faccio la seguente osservazione: vedo inclusi in detto capitolo elementi di spesa i quali, per quanto indubbiamente servono a migliorare le condizioni sociali di vita dei lavoratori dell'agricoltura, non sono elementi che agiscono in maniera determinante sull'incremento del reddito che, ad affermazione del relatore per la maggioranza, dovrebbe essere elemento essenziale dello sforzo che dovremo compiere. Accenno, onorevole ministro, a quei capoversi che si riferiscono al miglioramento delle condizioni di abitazione dei piccoli coltivatori diretti, alle strade vicinali e interpoderali, agli acquedotti, ecc. Non è che io trovi illogiche queste spese, che anzi ritengo necessarie, ma esse fanno parte di quel complesso di infrastrutture sulle quali giustamente da tanti anni battiamo con varie leggi e che, anche se servono indubbiamente a migliorare le condizioni di vita a cui giustamente aspirano molti lavoratori dell'agricoltura, non contribuiscono tuttavia in maniera determinante ad incrementare il reddito. Non vorrei, in sostanza, che fossero assorbiti in questo modo quei fondi che dovrebbero invece essere indirizzati all'incremento del reddito; non vorrei che questo fosse un elemento per trasformare in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

ordinaria una spesa che dovrebbe essere invece straordinaria.

Su questa voce, dunque, faccio le mie riserve. In altri termini, trovo giusti questi interventi, ma a mio parere essi dovrebbero essere fatti in altre forme, perché rientrano in quel complesso di oneri sociali che lo Stato ha indubbiamente il dovere di affrontare, e che non servono, o servono relativamente, a quello che è il fine ultimo di questa legge, cioè il tentativo di correggere il diagramma discendente del reddito agricolo.

In questo provvedimento ritorna ancora una volta, come è giusto, il tema del credito, un tema di primissimo piano. Basta fare una piccola indagine presso le banche per vedere a quale oneroso tasso di interesse lo Stato (dico lo Stato perché le banche a cui mi riferisco sono di interesse pubblico, e sono quindi rigidamente controllate dallo Stato) concede il credito agli agricoltori. Tra tasso di interesse e costo di rinnovo si supera il 10 per cento.

Considerati i migliori redditi netti che l'agricoltura può dare e che oscillano, secondo gli ottimisti, salvo il verbo nuovo che ci potrebbe portare l'inchiesta nell'agricoltura che sarà fatta, dal 2,50 al 3 per cento, ne viene di conseguenza che, solo per pagare gli interessi del credito di un milione, occorrono 3 o 4 milioni di capitali impiegati nell'agricoltura.

L'autorizzazione di spesa di 20 miliardi in cinque anni per il pagamento del divario tra il 3 per cento e il tasso di interesse praticato dagli istituti o enti sovventori, al lordo di eventuali diritti di commissione o di spese accessorie, mi fa prevedere che al massimo un centinaio di milioni l'anno potrà essere distribuito come credito di conduzione per cinque anni. Non so in base a quali dati statistici l'onorevole ministro abbia accettato questi criteri di distribuzione; mi auguro, comunque, che tali somme siano sufficienti almeno per le esigenze più immediate, e sarei lieto se l'onorevole ministro mi desse una assicurazione in tal senso.

Ho, infatti, la preoccupazione che tale somma, di fronte alle necessità urgenti dell'agricoltura, possa essere inadeguata, però non ho informazioni sufficienti e potrei correre il rischio di affermare cose inesatte. In ogni caso, esorto l'onorevole ministro a dare disposizioni affinché le modalità di concessione vengano rese le più snelle possibili. Inoltre, onorevole ministro, le chiedo, se è possibile, che tutti gli aventi diritto possano trasformare il precedente debito di conduzione agraria, per il quale vi è un tasso di interesse maggiore,

in un nuovo debito di conduzione che possa beneficiare delle favorevoli condizioni create dal presente provvedimento, al fine di non creare sperequazioni.

DE VITA. Si tratta di circa mille miliardi.

CAPUA. Può darsi; ma faccio molte riserve in merito alle cifre perché non abbiamo una documentazione concreta. In ogni caso mi sembra ingiusto che un agricoltore possa in avvenire prelevare al 3 per cento, mentre coloro che tale operazione hanno compiuto l'anno scorso sono tenuti a corrispondere il 10 per cento. Non v'è dubbio che si dovrebbe esaminare la possibilità di estendere questa agevolazione anche a questi ultimi.

Per quanto attiene allo sviluppo ed al consolidamento della piccola proprietà contadina, occorre considerare, onorevole ministro, che dalla stessa relazione della maggioranza emerge l'antieconomicità della piccola azienda agricola, a meno che essa non si trovi in particolari condizioni di favore determinate o da una produzione di tipo quasi industriale o dalla vicinanza di grossi centri.

È, d'altro canto, una necessità della nostra organizzazione economica e sociale favorire nei limiti del possibile un ordinamento simile, ed è anche una necessità politica; tale ordinamento però, come è riconosciuto dalla presente legge nel perseguimento di altre finalità, è solo possibile in forma consorziale. Sarebbe pertanto opportuno che, nel momento in cui gli organi preposti allo sviluppo della piccola proprietà contadina prendono in esame la possibilità economica della sua istituzione e diffusione, prendano contemporaneamente in esame la possibilità di farlo per il futuro soltanto sotto l'aspetto di forme consorziali, sia pure partendo inizialmente da forme di consorzi elementari per poi passare a forme più sviluppate e progredite. È vero che qui si presenta un delicato problema di libertà, ed io sono certamente fra coloro che sostengono in maniera decisa che un consorzio non si può imporre, essendo esso una scelta elettiva. Possono, però, la preparazione e la persuasione fare molto in questo settore.

Un'ulteriore osservazione sono in dovere di fare per quanto attiene all'articolo 28 e cioè a dire in merito alle agevolazioni tributarie che si concedono dal 1° gennaio prossimo sui terreni assegnati o da assegnare ai coltivatori diretti da parte degli enti di riforma e di colonizzazione.

Non so se io abbia interpretato male, ma a me sembra che nella norma di legge vi sia già un'evidente sperequazione, perché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

il coltivatore diretto che senza alcun sacrificio proprio ha avuto od avrà in assegnazione un terreno, a volte già bonificato, da parte di enti di riforma e di colonizzazione si trova e si verrà a trovare in condizioni di vantaggio rispetto ad altro coltivatore diretto che con grave sacrificio ha impiegato i suoi sudati risparmi ad acquistare un equivalente pezzo di terra sul quale dovrà pagare tributi che l'altro non pagherà, avendo inoltre già beneficiato di altre condizioni di favore.

Mi sembra altresì alquanto difficile poter ottenere fra cinque od otto anni che il coltivatore diretto paghi successivamente quello che non ha pagato in precedenza, perché ha avuto riconosciuto che la sua situazione economica era particolarmente fragile e grama.

Ma vi è anche un'altra osservazione, veramente fondamentale, sulla quale richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro. L'attenta lettura della relazione di maggioranza dimostra in maniera inoppugnabile che non è affatto vero che soltanto l'azienda del coltivatore diretto sia attualmente in dissesto ed in crisi per carenza di redditi; si evince in maniera inoppugnabile che il male è di tutta l'agricoltura italiana, e cioè anche della piccola, della media e della grande azienda.

Un ragionamento logico, onorevole presidente della Commissione, indurrebbe a ritenere che, stante l'affermazione che quanto più piccole sono le unità produttive tanto più sono antieconomiche, forse sarebbe conveniente aiutare con sgravi fiscali, oltre alle piccole e medie aziende, anche e maggiormente le grandi, perché queste ultime sono quelle che avrebbero maggiori possibilità di rimettersi in carreggiata e di riportare in attivo i loro bilanci. Con questo non intendo affermare che non sia necessario aiutare le aziende dei coltivatori diretti: intendo semplicemente dire che, quando si aiutano soltanto tutte quelle aziende che si riconoscono malate e che quindi, con tutta probabilità, hanno minore possibilità di riprendersi anche ai fini di un incremento del reddito, che in ultima analisi costituisce un beneficio per tutta la comunità italiana, non vi è dubbio che ancora una volta, onorevole ministro, si fa una politica di parte e non una politica a beneficio di tutta l'agricoltura italiana; che si continua a fare demagogia, quella demagogia che, si voglia o non si voglia, ci ha portato a quei risultati che si evincono dalla relazione di maggioranza.

CATTANI, *Relatore di minoranza*. Questa volta si tratta di un timore infondato.

CAPUA. È da sedici anni, onorevole collega, che mi sento dire in questo Parlamento che sono portatore di timori infondati: finora, alla stregua dei fatti — e posso portare quale documentazione i modesti interventi che ho fatto in quest'aula — il tempo, che è sempre galantuomo, sembra, quasi per una strana ironia, avere voluto dare più ragione a me che non a quanti ebbero a tacciarmi di essere animato da strani sospetti, strane preoccupazioni, strani complessi reazionari. Non le nascondo che indubbiamente tra me e l'onorevole Miceli, che le siede vicino, esiste un profondo divario di impostazione: ma questo è problema che non riguarda solamente me; è problema di struttura intorno al quale è nettamente diviso tutto il popolo italiano e che esula dalla discussione che stiamo svolgendo, la quale è prevalentemente tecnica. Ritengo che lo stesso onorevole Miceli, da quel galantuomo che è — qualità che io gli riconosco in pieno — poche obiezioni dal punto di vista tecnico potrebbe avanzare a queste mie enunciazioni.

Per ritornare all'argomento, un'ultima osservazione debbo fare, onorevole ministro, agli effetti di quell'articolo 45 che mi pare sia parto della Commissione agricoltura non essendo compreso nell'originario testo governativo; articolo nel quale, con sottigliezza da sala anatomica, si distingue con un taglio di coltello tra piccole e medie aziende e tra medie e grandi aziende: sulla base di che cosa? Di un reddito imponibile catastale.

Qui viene l'ultima constatazione amara che io, onorevole ministro, pongo alla sua attenzione, sotto forma di una domanda: in Italia è problema di reddito imponibile catastale o è problema di reddito puro e semplice? Se è problema di reddito imponibile catastale, tutta la relazione per la maggioranza diventa inutile, perché esiste un reddito imponibile catastale ben definito in base al quale ogni azienda, qualunque essa sia, dovrebbe avere i suoi attivi e non dovrebbe avere bisogno di sovvenzioni di denaro pubblico.

Però, credo motivatamente che il relatore per la maggioranza non faccia questione di reddito imponibile catastale, ma di reddito *sic et simpliciter*; ed in base a questa premessa egli trae la conclusione che questo reddito in agricoltura si è polverizzato, sia per coloro che nell'articolo 45 vengono classificati alla lettera a), sia per quelli che vengono classificati alla lettera b), sia infine per quelli classificati alla lettera c). Non fa distinzioni in questo il relatore, per quanto poi ci si sforzi di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

creare, attraverso vie contorte ed artificiose (e qui il discorso è rivolto alla Commissione, non al Governo, perché, ripeto, l'articolo mi pare sia stato introdotto dalla Commissione)...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Vi era già: è stato solo spostato.

CAPUA. ...ci si sforzi di creare — dicevo — un classismo che viceversa si afferma di voler combattere. In realtà, oggi sia i soggetti di cui alla lettera a), sia quelli di cui alle lettere b) e c), anziché dividerli in classi, li avete ridotti ad una sola classe: la vecchia terza classe delle ferrovie dello Stato, dove si viaggiava in ambienti scomodi e sporchi, su duri sedili di legno!

Ed allora, onorevole ministro, a che valgono le sottili distinzioni che la Commissione propone e che l'onorevole relatore per la maggioranza accetta in indubbia contraddizione di termini con le cose che ha affermato nella sua stessa relazione?

Onorevole ministro, non ho altro da dire su questo argomento. Quanto le affermo è il risultato della dura esperienza che ne diviene dall'aver trascorso sedici anni in questo Parlamento, dall'appartenere ad una famiglia di modesti agricoltori, dall'aver servito lo Stato per tre anni nel settore dell'agricoltura, dove, come sottosegretario, seppure non ho potuto dare indirizzi politici essendo ciò devoluto alla responsabilità dei ministri, ho pur tuttavia molto potuto osservare.

Mi auguro per il nome suo, poiché ella è il presentatore di questa legge, ma principalmente per la buona sorte dell'agricoltura italiana e di quanti in essa hanno riversato con entusiasmo ed abnegazione e notevoli sacrifici ogni iniziativa, mi auguro — ripeto — nella più assoluta buona fede che questa legge possa rappresentare un passo avanti. Mi permetta però di dubitarne un po' perché, come già le ho osservato poco fa, poco si è guardato, a parer mio, ai sostanziali motivi della crisi agricola. Preferisco però potermi sentir dire fra qualche anno che io oggi mi sono profondamente sbagliato e che ho voluto essere pessimista. Io non sono tanto vecchio e mi auguro che ci potremo rivedere e mi auguro altresì che fra 3-4 anni ella, onorevole ministro, si possa alzare e dirmi: onorevole Capua, è stato presuntuoso, ha sbagliato. Ne sarei lieto.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Capua, che cosa propone in concreto? Finora il suo intervento è stato solamente critico.

CAPUA. Non sono stato soltanto critico, perché, pur con riserve, ho condiviso alcune

cose, ho proposto una cosa ben netta e chiara, che evince come conseguenza della stessa sua relazione: ho detto che non è tanto problema di dare, quanto problema di non togliere. Questa è la sostanza del problema. E mi duole che dopo aver parlato per oltre un'ora, ella, presidente della Commissione, non lo abbia capito. Io ho detto: è inutile dare con una mano quando con l'altra si toglie di più. Ho detto: è inutile dare cento quando con uno spostamento di prezzo si toglie mille. Se ella, onorevole presidente della Commissione, mi chiede che cosa propongo, vuol dire che non è stato attento o che noi siamo qui a dirci cose amene.

Per concludere, nel desiderio che si possa sperare almeno in una sopravvivenza di quella economia agricola nella quale noi crediamo e sulla quale stiamo dissertando; nel desiderio che mai si possa avere un ulteriore crollo, che sarebbe veramente disastroso non solo ai fini dell'economia, ma anche ai fini di un tipo di civiltà, a me non resta altro, da buon cittadino italiano, che dirle quanto segue (e glielo dico con tutto il cuore): onorevole ministro, a lei ed al suo « piano verde » buona fortuna! E poiché ho parlato per amara esperienza e con cognizione di causa, mi auguro che ella, onorevole ministro, vorrà tener presenti le modeste osservazioni che ho avuto l'onore di fare. Grazie di avermi ascoltato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

DANIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la grande importanza che l'argomento certamente riveste, sia che lo si consideri in se stesso, sia che lo si consideri in rapporto alle attuali condizioni dell'agricoltura italiana, che vengono riconosciute molto difficili in tutte le relazioni che accompagnano il disegno di legge in esame, ma che forse vengono più incisivamente e in più brevi parole scolpite dall'onorevole Cattani quando egli afferma che « la vita agricola del nostro paese trovasi al fondo d'una crisi di cui non è ancora possibile prevedere lo sbocco », impone a ciascuno di noi, che ha l'onore e si assume l'onere d'intervenire nel presente dibattito, un elevato senso di responsabilità ed il massimo spirito di comprensione e di collaborazione, al di fuori e al di sopra di ogni particolare interesse, politico o di categoria.

Ed appunto perché sono convinto di questa necessità e perché sono animato da tali intenzioni, che a me duole dover rilevare che l'insieme dei provvedimenti sotto-

posti al nostro esame, che indubbiamente costituiscono un notevole e lodevole esempio di buona volontà, avrebbero forse potuto trovare maggiori consensi e dar luogo a minori discussioni se essi non fossero stati raggruppati sotto la denominazione di « piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura », che poi, nell'uso comune ed a scopi propagandistici, è stata trasformata in quella di « piano verde », con una definizione cromatica che, per essere stata già adottata per un provvedimento avente analogo oggetto nella Germania federale, costituisce forse un primo indizio della poca originalità e della scarsa considerazione delle particolari necessità del nostro paese con cui in Italia si vogliono affrontare i problemi tecnici, economici e sociali del nostro mondo agricolo.

È comunque indubitabile che il piano quinquennale di sviluppo, verde, azzurro o incolore che sia, appunto perché « piano », appunto perché « di sviluppo », ha suscitato grandi speranze e diffuso grandi attese in tutte le categorie agricole, attese che sono state alimentate e — direi quasi — esasperate dalla propaganda che si è fatta e dalle relazioni ministeriale e per la maggioranza, che accompagnano il disegno di legge.

È vero, infatti, che sia l'una sia l'altra rinviano ad auspicati futuri interventi legislativi la risoluzione di problemi di cui esse stesse riconoscono l'urgenza e la gravità, ma è anche vero che nella relazione governativa più e più volte è ribadito il concetto più esplicitamente espresso a pagina 4, dove si afferma che il piano costituisce il frutto di « una politica agraria di ampio respiro che non lasci margine all'intervento discontinuo od occasionale, organicamente concepita ed attuata, adeguatamente caratterizzata, selettiva ». Mentre nella relazione Germani, in cui si riscontrano numerose affermazioni analoghe, si legge, tra l'altro, che « i cospicui interventi del piano si articolano nei diversi settori con una visione al tempo stesso unitaria e molteplice dell'agricoltura ». Mi scusi, onorevole Germani, ma è proprio senza alcuna intenzione polemica che io sono costretto a fare la constatazione che l'impossibile identità da lei stabilita fra due opposti concetti logici, quello dell'unità e quello della molteplicità, costituisce un secondo indizio della labilità delle premesse su cui il piano di sviluppo si fonda, e quindi della sua inconsistenza e della sua irrazionalità.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*.
Mi pare che sia esatto parlare di visione unitaria e molteplice.

DANIELE. Non è che il disegno di legge governativo sia stato predisposto « senza la premessa di un nitido esame », come afferma l'onorevole Cattani: il « nitido esame », invece, è stato fatto, come dimostrano le due relazioni, molto esplicite ed a volte anche coraggiose nell'esposizione dei fenomeni che incidono in modo negativo sull'attività agricola del nostro paese, anche se quasi mai si è voluto andare alla ricerca delle cause di tali fenomeni. Quel che in esse si nota è, invece, un palese squilibrio tra premesse e conseguenze, perché dopo aver rilevati i gravi mali che tormentano la nostra agricoltura e dopo aver affermato che ad essi è necessario ed urgente porre rimedio, si rinviano ad altra sede gli interventi a carattere risolutivo, e tutto si riduce ad una elargizione di denaro, sia pure cospicua, sia pure articolata nel tempo.

A me sembra, se mi è consentito fare qualche analogia, che all'agricoltura è capitato quello che qualche volta si verifica nella vita reale, quando qualche povero diavolo, assillato da mille problemi e da mille necessità, si rivolge a una persona altolocata, da cui pensa di ricevere aiuto, per esporle i suoi guai, che l'altra ascolta con interesse e con comprensione, per finire poi, quando dai suoi stessi consensi ci si sarebbe aspettato un ben altro interessamento, col mettere la mano in tasca, ed offrire una somma, sia pure generosa, quasi volendo dire: « Tieni e cerca di arrangiarti da solo; poi vedrò quello che potrò fare ».

Ma anche così ridotto nei suoi termini reali, e cioè ad un provvedimento di carattere paternalistico ed esclusivamente finanziario, il piano quinquennale di sviluppo non costituisce affatto un piano, anche se ha tutte le pretese di volerlo esserlo, come ben si rileva dall'esame dei primi tre articoli della legge.

In essi al piano vengono preposte delle finalità a scadenza quinquennale, per il raggiungimento delle quali è prevista l'entrata in azione di pareri, di criteri informativi, di direttive di intervento aventi validità annuale e la cui competenza è demandata ad organi diversi, quali apposite commissioni provinciali e regionali, il Consiglio superiore dell'agricoltura, il Comitato interministeriale per la ricostruzione e, infine, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

In tal modo, a prescindere che le finalità del disegno di legge sono enunciate in modo così generico e così ampio da costituire non un punto di arrivo che possa essere raggiunto da interventi specifici, ma, se mai, una solu-

zione ideale di impossibile perfezione o, se volete, le aspirazioni concordi di tutte le categorie agricole, si viene a creare un'incredibile confusione tra pareri, criteri informativi e direttive, e, di conseguenza, tra i diversi organi che sono chiamati a svolgere funzioni direttive od esecutive.

Non si comprende, ad esempio, in che cosa differisca una direttiva da un criterio informatore e come mai una direttiva d'intervento possa essere formulata in modo autonomo e responsabile, quando già per essa sono stabilite delle finalità e sono stati espressi dei pareri e dei criteri informativi che non possono non determinarne rigidamente l'indirizzo. Si tratta dunque di virtuosismi e di distinzioni teoriche, che necessariamente nella pratica daranno luogo a confusioni e a conflitti di competenza, tanto è vero che la stessa Commissione agricoltura, nel proporre un emendamento all'articolo 3, stabilisce che il Consiglio superiore dell'agricoltura, ove le commissioni provinciali e regionali non emetteranno il loro parere entro un determinato periodo, può senz'altro formulare delle direttive, quando invece dai capoversi precedenti chiaramente risulta che tali direttive non sono in alcun modo di sua competenza, perché esse devono essere date esclusivamente dal Ministero.

Ma, anche ammesso che un meccanismo così farraginoso e complesso possa veramente entrare in azione e funzionare bene, come mai il provvedimento che stiamo esaminando può essere considerato un piano, quando un piano, anche se elastico, deve avere almeno un minimo di certezza, di applicazione nel tempo e nello spazio?

Per quanto riguarda il tempo, è vero che noi ci troviamo di fronte ad una trentina di stanziamenti dei quali è tassativamente prescritta la durata in uno, tre, cinque anni, ma poi, all'articolo 39, si dà al ministro dell'agricoltura la facoltà di chiedere e di apportare annualmente variazioni compensative fra tutte le spese, senza alcuna eccezione, previste dai vari articoli della legge.

Questo, secondo l'onorevole Germani, relatore per la maggioranza, è un bene e dà anzi sicuro affidamento circa l'elasticità del piano. Ma l'elasticità non deve andare oltre i limiti di rottura, mentre in tal caso sarà sufficiente che nel quinquennio cambi il ministro dell'agricoltura o muti l'indirizzo politico governativo perché tutti gli stanziamenti previsti ed accuratamente dosati possano essere trasformati e sconvolti e le somme destinate, ad esempio, alla sperimentazione

agraria o alle ricerche di mercato possano essere stornati a favore degli enti i riforma.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Queste variazioni devono essere approvate dal Parlamento con la legge di bilancio.

DANIELE. D'accordo, ma non sarebbe difficile, in caso di mutamento di un governo e quindi della maggioranza, fare approvare queste variazioni dalle Camere.

Già per tale sua impostazione il piano ha la possibilità di andare a rotoli, perché alla fine del quinquennio noi potremo trovarci di fronte ad una legge realizzata in modo molto diverso da quello previsto o, come è più probabile, di fronte ad un insieme di provvedimenti caotici e forse contraddittori che con un piano organico non avranno proprio nulla a che fare. E ciò, si badi, è di grande importanza pratica, perché anche chi, come me, non è entusiasta della politica dirigistica attuata per mezzo della pianificazione, non può non riconoscere che i piani, una volta decisi, debbono essere eseguiti in base all'impostazione originaria, per i danni e gli sconvolgimenti che altrimenti si possono provocare negli interessi e nelle iniziative di coloro che del piano stesso sono destinati ad essere l'oggetto ed i beneficiari.

Si pensi, ad esempio, ad un agricoltore, il quale, dopo aver vista pubblicata la legge sulla *Gazzetta ufficiale*, e dopo aver rilevato che in essa è previsto un conveniente contributo, ad esempio, per un'opera di irrigazione o per un fabbricato rurale che intende fare, non avendo immediatamente disponibili i mezzi finanziari necessari per la sua quota di spesa, comincia faticosamente ad accumulare qualche risparmio, imponendo sacrifici alla sua famiglia e vendendo magari qualche pezzo di terreno superfluo, per avere poi l'amara sorpresa, quando alcuni anni dopo è riuscito a raggranellare la somma che gli serve, di sapere che lo stanziamento di cui intende avvalersi è stato stornato a favore di un altro articolo, di cui egli non può o non intende usufruire.

Per quanto poi riguarda lo spazio è indiscutibile che per il piano è prevista l'applicazione in tutta Italia, ma è tutt'altro che chiaro quale dovrà essere la diversa intensità di tale applicazione nei diversi territori che costituiscono il nostro paese, malgrado che nella relazione che precede il disegno di legge governativo tali territori siano stati divisi, con un'approssimazione molto vicina alla realtà, in tre zone, a seconda della loro caratteristiche e delle loro necessità, e propriamente in una zona A, che presenta si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

tuazioni ad alto livello produttivo, una zona *B*, che comprende situazioni ad alta suscettività, e una zona *C* in cui vanno raggruppate tutte le situazioni a scarsa suscettività.

Tutto avrebbe fatto pensare che, nello stabilire la diversa intensità di applicazione nello spazio del piano, e cioè la minore o maggiore misura dei contributi previsti, il disegno di legge si sarebbe riportato a tale ripartizione, mentre invece, nientedimeno, si deve constatare che esso a tal proposito si ricollega al regio decreto 12 febbraio 1933, n. 215, alla famosa legge Serpieri, la quale stabilisce più larghe misure di interventi per i pascoli montani, per l'Italia meridionale, per le isole, il Lazio, la Maremma toscana e la Venezia Giulia. Ma è possibile che dopo quasi 30 anni non si sia sentita la necessità di aggiornare tale delimitazione, divenuta in gran parte anacronistica, dato che nelle suddette zone sono certamente comprese, anche per l'evoluzione dell'agricoltura che si è verificata in tale periodo, situazioni ad alto livello produttivo o ad alta suscettività, per le quali non è giustificato il maggior contributo da parte dello Stato, o che almeno non si sia provveduto a rettificarla, tenendo presente che la nostra povera, la nostra cara Venezia Giulia, purtroppo, non è più per oltre il 90 per cento compresa nelle frontiere del nostro paese? Essa è oramai ridotta a una parte soltanto della provincia di Gorizia, che in base alla nostra Costituzione forma una unica regione denominata appunto Friuli-Venezia Giulia, per cui diventa di assai difficile soluzione il quesito se la maggiore misura di contributo che la legge prevede per la Venezia Giulia possa essere estesa o meno anche al Friuli.

Ma vi è qualcosa di peggio. All'articolo 37 del disegno di legge, che stabilisce la ripartizione territoriale della spesa, ci troviamo di fronte ad un secondo e diverso criterio di applicazione nello spazio del piano, perché, esso, facendo riferimento alla legge del 1950 istitutiva della Cassa per il mezzogiorno, stabilisce che il 40 per cento di tutti gli stanziamenti previsti debba andare all'Abruzzo e Molise, alla Campania, alla Puglia, alla Basilicata, alla Calabria, alla Sicilia, alla Sardegna, alle province di Latina e di Frosinone, all'isola d'Elba, ad una parte della provincia di Rieti ed al comprensorio del Tronto. In tal modo non si riscontra alcun parallelismo tra le zone per le quali viene prevista la concessione di contributi in percentuale maggiore e le zone tra le quali deve essere ripartito almeno il 40 per cento di tutta la

spesa, e ciò è estremamente irrazionale, perché è evidente che là dove si prevede una maggiore misura di contributo ma non l'applicazione dell'articolo 37, di necessità saranno numericamente ridotte le possibilità di intervento da parte dello Stato.

Il richiamo alla Cassa per il mezzogiorno mi dà la possibilità di esporre un altro motivo per cui il disegno di legge in esame non può essere considerato un piano, e cioè quello che un piano dovrebbe assorbire, se veramente tale, tutti quelli precedenti aventi lo stesso oggetto e le stesse finalità, o almeno collegarsi ad essi per non creare confusioni e conflitti di competenze. Poiché all'articolo 1 della legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno si stabilisce che il Comitato dei ministri in esso previsto è tenuto a formulare un piano generale per l'esecuzione di opere straordinarie, tra cui sono espressamente menzionate quelle riguardanti la sistemazione dei bacini montani, la bonifica, l'irrigazione, la trasformazione agraria, la riforma fondiaria e persino gli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli, c'è da domandarsi come mai potranno funzionare insieme i due piani, che indiscutibilmente hanno le stesse finalità, quando non viene stabilito alcun legame fra essi e la loro esecuzione viene affidata ad organi del tutto diversi. Non dobbiamo dimenticare che è proprio la pluralità delle iniziative quella che molte volte rende inoperanti delle leggi anche ottime e ciò proprio per questo settore è stato riconosciuto pochi giorni fa dal presidente della Cassa per il mezzogiorno, professor Pescatore, il quale in una sua relazione ha rilevato che una parte dei fini che con l'istituzione della Cassa si intendeva conseguire non si sono potuti raggiungere per le interferenze che si sono riscontrate con altri provvedimenti legislativi aventi lo stesso oggetto, sia con altri organi aventi le stesse funzioni.

Infine, signor ministro, vi è un ultimo e forse più importante motivo per cui il disegno di legge che si propone alla nostra approvazione non può essere considerato un piano, e cioè quello del suo contenuto, perché è vero che i diversi articoli e i diversi stanziamenti risultano inquadrati e collegati in modo veramente armonico e razionale, a seconda dei diversi e successivi aspetti che possono rilevarsi nell'attività agricola, a cominciare dalle opere della bonifica e dai miglioramenti fondiari, per finire via via alla utilizzazione dei prodotti e all'istruzione tecnica e professionale delle categorie agricole, ma in questo insieme di belle cornici, così

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

armonicamente disposte, invece di vedere quadri ad esse adeguati, che ci aspettavamo di trovare, noi con gran meraviglia vediamo che vi sono poste delle vecchie « croste ».

Alludo alle vecchie leggi, quali quella sul credito agrario del 1928 a quella sulla bonifica integrale del 1933, che certamente hanno avuto e conservano ancora un notevole valore, ma che indubbiamente in un così lungo periodo di tempo hanno manifestato anche delle deficienze e dei difetti, per cui sarebbe stata proprio questa l'occasione per correggerle ed ammodernarle, quando non si fosse voluto formare con esse un nuovo e razionale testo unico, come sarebbe stato preferibile, per venire incontro agli agricoltori e specie a quelli meno istruiti ed esperti i quali molte volte non ricorrono alle leggi fatte in loro favore, perché, tra tante, non sanno a quale possono fare ricorso.

Ora ella si attenderà, onorevole ministro, ora voi vi attenderete, onorevoli colleghi, che io, dopo aver condotto a termine il mio lavoro di demolizione, vi rivolga l'accusa che voi non avete saputo o voluto fare il piano che avevate promesso e che a mia volta mi metta a concionare per esporvi tutto ciò che si sarebbe dovuto fare e che invece non si è fatto e per prospettarvi delle facilissime soluzioni per dei problemi che invece sono molto difficili. Io però non farò questo; io non cadrò in questo errore, perché aborro la demagogia, sia essa di destra o di sinistra, e non ritengo che la prima sia meno pericolosa della seconda.

È agevole, a parole, criticare quello che gli altri fanno o non fanno e indicare per ogni male un rimedio miracolistico, quando non spetta a noi la responsabilità di applicarlo, ma bisogna vedere poi in pratica che cosa noi veramente avremmo saputo fare e se nel prospettare i nostri rimedi non siamo stati ispirati dalla fantasia e, non tenendo adeguato conto della realtà, non cadiamo involontariamente nel semplicismo e nella utopia.

Un notevole esempio di semplicismo e di miopia, derivante dalla prevalenza che in essa è data agli interessi esclusivamente di parte, si riscontra nella relazione di minoranza degli onorevoli Miceli e Grifone, in cui è più volte affermato che il disegno di legge tende a « rafforzare la grande azienda capitalistica a spese della grande messa delle imprese contadine che vengono sempre più respinte ai margini del processo produttivo agricolo », con una evidente, assoluta distorsione della verità che se è invo-

lontaria non può non essere stata ispirata da passione politica, perché se una osservazione si può fare, sia in senso critico sia in senso elogiativo, a seconda delle proprie convinzioni, al disegno di legge, è che esso se fa delle discriminazioni le fa proprio e soltanto a vantaggio della proprietà contadina, anche quando ciò sarebbe stato tutt'altro che opportuno, sia pure soltanto dal punto di vista sociale. Oltre a ciò, quando l'onorevole Grifone e l'onorevole Miceli, dopo avere enumerati e descritti i malanni che secondo il loro punto di vista tormentano la nostra agricoltura, affermano che per ognuno di essi vi sono dei facili rimedi, essi, forse senza avvedersene, incorrono in quel diletterantismo e in quelle incongruenze che invece bisogna assolutamente evitare, perché non è certo in quel modo che si risolvono i problemi. Così, ad esempio, quando affermano che essi « alla grande azienda capitalistica costruita sulle rovine di miriadi di piccole proprietà contadine » contrappongono « la prospettiva della grande azienda fondata sulla volontaria e libera cooperazione delle imprese contadine per gli acquisti e vendite, per la trasformazione dei prodotti, per la gestione delle macchine, per la conduzione aziendale », è lecito il dubbio che tutto ciò non costituisca altro che un sogno, dato che mai nella storia l'aggregazione delle piccole aziende in grandi aziende è stata ottenuta sulla base del libero consenso, poiché anche nei paesi a regime comunista tale scopo è stato raggiunto soltanto con mezzi coercitivi, e duramente coercitivi. Inoltre, quando essi respingono qualsiasi tutela giuridica per evitare l'eccessivo frazionamento della proprietà, ritenendola un'inammissibile costrizione, ed affermano che il vero rimedio all'eccessivo frazionamento della proprietà contadina, anche da loro riconosciuto dannoso, deve trovarsi nella ricostituzione di essa « sulla base del libero consenso, della forza dell'esempio e della coscienza associativa », è da meravigliarsi come mai tale rimedio non viene da essi promosso ed attuato, già sin da ora, dato che in Italia vi è piena libertà di fare quel che si vuole anche per i comunisti, in tutte quelle zone dove i loro aderenti sono assai numerosi e quindi non manca che l'estrinsecazione del loro libero consenso e la manifestazione della loro coscienza associativa.

Poiché non voglio percorrere, anche se in direzione opposta, la stessa via né d'altra parte voglio fare il maestro o il censore, senza diffondermi in lunghe descrizioni di

quella che è la situazione attuale dell'agricoltura italiana (sia perché essa è troppo nota, sia perché molti altri colleghi l'hanno già fatto o lo faranno ancora meglio di me), vorrei soltanto mi fosse consentito di affermare che, nonostante la sua intestazione e le intenzioni dei suoi compilatori, il disegno di legge in esame non è un piano, non perché questo non si sia voluto o saputo fare, ma soltanto perché un piano non poteva essere fatto.

Sono convinto che il Governo si sia trovato innanzitutto di fronte ad insormontabili difficoltà politiche, che sarebbero state tali anche per qualsiasi altro governo democratico, premuto com'è da opposte esigenze: quella del rinnovamento, che non deve essere spinto al punto da distruggere inconsideratamente ciò che non deve essere distrutto, e quello della conservazione, che non può tendere a conservare ciò che non è vivo e vitale e che perciò è destinato inevitabilmente a morire e ad andare in putrefazione. Per l'agricoltura italiana queste due esigenze sono entrambe molto sentite, ma è difficile trovare tra esse un componimento, perché troppe volte si tengono specialmente di vista posizioni ed interessi esclusivamente personali e perché assai spesso non si hanno neanche idee molto chiare sui mezzi che si intendono e si possono adoperare. Così, ad esempio, evidentemente contraddittorio è il comportamento di alcuni settori che vengono considerati di destra, i quali non fanno altro che parlare di libera iniziativa, di libera concorrenza, di economie di mercato, e poi, quando si trovano in difficoltà, imprecano contro il Governo che non interviene massicciamente con gli ammassi, con i mezzi obbligatori, con il controllo delle importazioni e delle esportazioni, con tutti quei sistemi, insomma, che si trovano proprio agli antipodi di quelli auspicati dalla dottrina economica e politica che essi a parole dicono di seguire.

Un piano, inoltre, non avrebbe potuto essere fatto anche perché l'agricoltura è un mondo troppo complesso, che involge tanti problemi, a volte secolari, che non possono essere risolti soltanto con l'approvazione di uno o di più provvedimenti di legge. I piani che si sono voluti tentare in agricoltura sono sempre o totalmente o parzialmente falliti; e di ciò si è avuta una conferma proprio in questo periodo, in cui abbiamo appreso che la politica dirigista in Cina ha condotto alla carestia ed alla fame i contadini ed in Russia, dopo oltre quarant'anni di regime comunista, ha lasciato insoluti

molti importanti problemi. E ciò, si badi, abbiamo appreso non dai giornali italiani che possono essere interessati a distorcere la verità, ma da bollettini ufficiali che ci vengono inviati, a fini propagandistici, dalla stessa Unione Sovietica.

Ma l'impossibilità della pianificazione in agricoltura non conduce necessariamente alla conseguenza che la politica agraria non debba avere delle direttive che abbiano unicità di indirizzi e continuità di applicazione per un periodo abbastanza lungo. Tutt'altro, ed anzi mi sia consentito di dire che è proprio questo che manca in Italia, dove non si dice mai chiaramente quello che si vuole e non si vuole fare, e dove le correnti politiche, una volta poste delle premesse, non sanno trarne le conseguenze, ed anzi molte volte promuovono dei provvedimenti che poi risultano in netto contrasto con le premesse stesse. Si abbia finalmente, ad esempio, il coraggio di dire se vi sono delle strutture fondiarie a cui si intende dare il bando, perché giudicate non convenienti a causa della loro ampiezza e della loro sistemazione.

A tal proposito nella relazione ministeriale si notano degli accenni nuovi — è giusto riconoscerlo — quando vi si afferma, che « l'impresa assume sempre più una importanza decisiva: ciò vuol dire che l'esercizio aziendale richiede uomini dotati di sicura capacità, uomini che impegnino in modo continuativo la propria attività », e questo farebbe pensare, onorevoli colleghi, che nel disegno di legge si tenga in considerazione l'impresa più che la proprietà, e non soltanto l'impresa contadina, ma anche e specialmente l'impresa capitalistica, che ancor di più richiede e possiede uomini di sicura capacità e che impegnano in modo continuo la propria attività. Ma purtroppo anche questa volta le previsioni risultano infondate, perché quando poi si scorrono gli articoli si riscontra che generalmente essi più che al concetto di impresa, si riferiscono al concetto di proprietà, e, di questa, quella che si soffermano a considerare è quasi sempre la piccola proprietà contadina. È vero che in un articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione si considera e si definisce anche la media azienda, ma ciò si fa — gli onorevoli colleghi della Commissione mi consentano di dirlo — con la stessa mentalità gretta ed anacronistica di quegli agricoltori, specie dell'Italia meridionale che, per essere proprietari di alcune decine di ettari di terreno, vogliono essere considerati come persone assai importanti e si ritengono così ricchi da poter fare a meno di lavorare e vi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

vere una vita parassitaria. Come si può infatti, onorevoli colleghi della Commissione, nell'epoca attuale, quando l'esigenza di una trasformazione in senso moderno delle colture afferma sempre più in tutti i campi la convenienza dei grandi complessi di produzione e di distribuzione, definire medie aziende agricole quelle che non superano le 80 mila lire di reddito dominicale, mentre invece nel settore industriale, ai fini delle provvidenze che possono essere ad esse elargite dalla Cassa per il mezzogiorno vengono considerate medie aziende quelle che hanno una capacità di investimenti fino a 3 miliardi di lire?

Bisogna avere il coraggio di dire dunque francamente, una volta per sempre, se si ha o no fiducia nell'azienda a tipo capitalistico in agricoltura, qualunque sia la sua estensione; se si ritiene che la sua persistenza possa essere consigliata, oltre che da motivi di convenienza tecnica ed economica, che indubbiamente sussistono, anche da motivi sociali; se infine non si reputi conveniente che la classe agricola redditiera, così diffusa specie nelle regioni meridionali e che indubbiamente insieme con non poche virtù presenta molte deficienze, possa essere trasformata con idonei incentivi e ancor più con adeguata comprensione, in una classe agricola imprenditrice, per sollevarla dalle tristissime condizioni in cui essa attualmente non sempre per sua colpa si trova e per utilizzarne nell'interesse del paese le potenziali capacità che ora sono soltanto sopite e che altrimenti rimarrebbero inutilizzate ed andrebbero disperse, dato che il processo di industrializzazione in cui si tenta di inserirle, per molte zone, se non un'utopia, costituisce certamente una lontana speranza.

Io, per me, credo nell'avvenire dell'impresa capitalistica; credo che la categoria imprenditoriale agricola debba essere non scoraggiata, ostacolata e persino disprezzata, come purtroppo ora si fa, e non soltanto dai marxisti che logicamente, dal loro punto di vista, predicano ed attuano la lotta di classe, ma invece debba essere sostenuta ed aiutata nel doloroso e tormentoso travaglio che solo potrà consentirle di superare le posizioni del passato, ormai anacronistiche, per assumere una nuova fisionomia, più consona alle esigenze del progresso e che sola potrà ridarle speranza e fiducia nell'avvenire.

In tali mie convinzioni, onorevole Germani, io sono lieto di sentirmi vicino a Giuseppe Toniolo, capo-scuela della dottrina cristiano-sociale in Italia, il quale nel 1908, nel

suo *Trattato di economia sociale*, dopo avere enumerato i pregi della proprietà coltivatrice, che io sono ben lontano dal disconoscere, affermava anche che la media e la grande proprietà «adempiamo una eminente funzione sociale né solo passiva di conservazione, ma attiva di progresso,» aggiungendo che esse potevano definirsi quasi come le «stazioni sperimentali» dell'agricoltura italiana, perché a loro rischio hanno introdotto in Italia tutte le grandi innovazioni che poi gradatamente, quando se ne sono visti i benefici risultati, si sono diffuse tra le piccole aziende.

Né mi si può dire che dal 1908 al 1960 molto tempo è passato e che sono cambiate molte cose, per cui anche i concetti allora espressi dal Toniolo possono essere modificati, per le nuove esigenze sociali che si sono in seguito manifestate. Io ritengo di non sostenere una tesi paradossale se affermo che i più recenti avvenimenti hanno confermate le benemerite delle medie e grandi aziende anche e specialmente dal punto di vista sociale, perché per il grave periodo di crisi che si sta attraversando hanno molto sofferto e soffrono i proprietari non imprenditori, i proprietari imprenditori, i proprietari coltivatori diretti, gli affittuari, i mezzadri, i coloni, i compartecipanti, mentre quelli che non hanno sofferto e non soffrono come si rivela anche dalle cifre statistiche, sono proprio i salariati, sono proprio coloro che lavorano per conto terzi, e specialmente presso le grandi aziende capitalistiche, perché essi hanno percepito al cento per cento i loro precedenti salari e li hanno molte volte aumentati, mentre tutti gli altri redditi dell'agricoltura sono diminuiti.

Se ciò si riconosce giusto (e le correnti politiche non marxiste non possono non riconoscerlo), si agisca dunque di conseguenza, anche e specialmente se si vuole il progresso, anche e specialmente se si ritiene che le medie e le grandi aziende debbano trasformarsi in base a nuove esigenze.

Guardate: anch'io personalmente ritengo che alcuni tipi di media e grande proprietà terriera che ancora sussistono in Italia hanno oramai fatto il proprio tempo e sono destinate a scomparire. Ma indubbiamente ve ne sono altre che sono vive e vitali e non può certamente dirsi che da noi siano stati considerati con l'interesse che meritavano tipi più moderni di aziende capitalistiche, quale quello della società per azioni. Essi anzi sono stati scoraggiati, perché quando si stavano realizzando interessanti esperimenti di formazioni e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

di società per la colonizzazione di terreni meridionali e della Maremma, dove mi pare avesse iniziata la sua attività anche una società costituita con capitali svizzeri, è intervenuta la riforma agraria ispirata a gretti ed irrazionali concetti di spartizione della proprietà, che, applicando i limiti dello scorporo anche ad aziende non appartenenti ad un solo proprietario ma ad un complesso di soci, ha distrutto quello che con cospicuo apporto di mezzi e con moderno spirito di iniziativa si stava realizzando, suscitando un palpito nuovo nelle campagne, offrendo più vaste possibilità di lavoro, assicurando più alti salari, aumentando la produttività dei terreni e quindi in definitiva promuovendo un vero e concreto progresso sociale, senza suscitare ed anzi attutendo i risentimenti e gli odi di classe.

In secondo luogo, è necessario si dica chiaramente una buona volta se si vuole continuare in una politica di sostegno dell'agricoltura fondata principalmente sugli interventi diretti dello Stato, sugli incentivi, sui contributi, in quella politica cioè che per i frutti che si stanno raccogliendo pare sia stata tutt'altro che propizia per il nostro paese, o se non si ritiene preferibile contare, oltre che sui contributi e sugli incentivi, anche e specialmente su quelli che possono essere gli interventi indiretti di natura politica, economica e finanziaria e che, senza forzare il naturale processo di evoluzione, lo controlli e lo esalti, non creando nuovi ostacoli artificiali, ma rimuovendo quelli che già ci sono.

Io sono decisamente per questa seconda soluzione; e vorrei, per confermarne la validità, riferirmi a mo' di esempio almeno ad un caso pratico, e cioè per notare l'influenza che potrebbe avere sull'auspicato riaccorpamento della proprietà contadina e sulle barriere che si intendono opporre al suo ulteriore frazionamento, non l'adozione di provvedimenti coercitivi, ma solo il riordinamento su basi più razionali e più eque del regime fiscale sulle successioni, cioè la tassazione relativa ai trasferimenti a titolo gratuito della proprietà.

È questo un problema di cui in tutti i settori si avverte l'urgenza e la gravità, tanto è vero che da più anni giacciono negli archivi della Camera proposte di legge presentate a questo fine, delle quali una è dell'onorevole Bonomi e di molti altri colleghi del suo gruppo, un'altra dei colleghi di sinistra — comunisti e socialisti associati — ed ha come primo firmatario l'onorevole

Audisio; la terza, infine, è stata presentata da chi ha l'onore di parlarvi, il quale ha voluto portare anche lui un modesto contributo alla risoluzione di un problema che è di fondamentale interesse. Nonostante ciò, nonostante che tutto il Parlamento, e quindi tutto il paese, siano concordi nel chiederne la soluzione, il problema non si affronta, mentre se altri motivi non vi fossero, ed invece ve ne sono molti ed assai gravi, basterebbe a far rilevare l'urgenza di modificare il sistema che regola la tassazione delle successioni e delle donazioni l'influenza negativa che esso ora ha e positiva che invece potrebbe avere sul fenomeno da tutti deprecato dell'eccessivo ed indiscriminato frazionamento della proprietà contadina. Si consideri, ad esempio, quello che succede quando muore un diretto coltivatore: che ha per eredi più figli, fra i quali, per altro, si stabilisce un accordo nel senso che la proprietà passi soltanto ad uno di essi. Intervenuto l'accordo, ecco il fisco, il quale, partendo da presupposti che possono non trovare riscontro nella realtà, oltre alla tassa di successione per tutto l'asse, impone anche la tassa di compravendita, sul plusvalore delle quote, per un importo così gravoso da indurre gli eredi, nonostante tutta la buona volontà di evitarlo, a procedere al frazionamento della proprietà. E questo avviene non soltanto quando vi è effettivamente differenza di valore fra le diverse quote, perché la doppia tassazione viene imposta dal fisco anche quando diverse quote hanno uguale valore di mercato, uguale valore fondiario, ma, avendo un reddito dominicale differente, finiscono in base al sistema di valutazione automatica adottato con la legge del 1954 ad assumere per l'ufficio del registro dei valori che, per quanto del tutto artificiale, danno luogo a delle plusvalenze e quindi anche a doppie tassazioni.

Per ragioni di brevità e con riserva di trattenermi più ampiamente su tale argomento in altra occasione, tralascio di considerare gli effetti nefasti che l'attuale regime fiscale delle successioni ha non solo sulla struttura, ma anche sulla gestione e sul miglioramento della media e grande azienda agricola.

Giunto a questo punto, dovrei ora forse porre termine al mio intervento, ma per non incorrere nell'accusa di essermi anche io mantenuto sulle generali e di avere di tutto parlato fuorché del «piano verde», ho il dovere di dire, sia pure brevemente, qualcosa sul suo contenuto, soffermandomi soltanto però

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

su alcuni suoi aspetti e su alcuni suoi principali stanziamenti.

Incomincio dall'articolo 4, che destina 2 miliardi e 500 milioni per il primo censimento generale dell'agricoltura, da effettuarsi in quest'anno. Ben venga il censimento dell'agricoltura, anche se esso comporta una spesa non indifferente e, quel che è peggio, sarà causa di ulteriore irritazione e malcontento fra gli agricoltori per tutte le formalità e gli adempimenti a cui dovranno sottostare a causa di esso. Vorrei però far rilevare che non è bene fare soverchio affidamento sul censimento e che non bisogna credere che esso possa fornirci molti nuovi elementi per una situazione che già conosciamo e che è urgente risolvere senza aspettare i suoi risultati, tanto più che proprio per il settore agricolo vi sono i mezzi per il rilevamento continuo della realtà. Senza far ricorso ad indagini di carattere straordinario, vi è infatti il catasto, che ci dice qual è la situazione della proprietà; vi è l'ufficio dei contributi unificati, che ci dice qual è la sistemazione dell'impresa; vi sono i censimenti demografici aggiornati a mezzo dei dati degli uffici anagrafici comunali, i quali indicano i movimenti della popolazione; vi sono gli uffici del lavoro che procedono agli accertamenti periodici della manodopera; vi sono le statistiche agrarie sulla produzione e sui consumi.

È vero, tutti questi uffici e queste indagini finiscono con il darci dei dati tutt'altro che aggiornati e precisi; voi credete che il censimento generale possa dare veramente una immagine migliore? Io ne dubito, perché i censimenti agricoli sono molto difficili a causa della vastità e della complessità della materia e molte volte non danno risultati veritieri perché, a causa degli eccessivi oneri fiscali in agricoltura, coloro che dovrebbero fornire i dati cercano di nascondere, quasi istintivamente, la realtà. Inoltre il censimento non può che fissare l'immagine di un determinato periodo, di un determinato giorno e, quando i suoi risultati saranno stati elaborati e posti a disposizione del pubblico e degli studiosi, ciò che potrà richiedere anche anni di tempo, la situazione risulterà già cambiata e forse anzi del tutto trasformata, dato che attualmente si riscontra nel settore agricolo un dinamismo accentuatissimo.

Perché, piuttosto che fare il censimento, non si interviene a che gli uffici preposti alle normali statistiche agrarie forniscano effettivamente dei dati più veritieri? Perché non si fa in modo, ad esempio, che l'aggiornamento che la legge prescrive per il catasto

non abbia luogo con maggiore precisione e celerità? Perché non si razionalizzano e non si coordinano i diversi interventi in modo che si possa avere a disposizione un quadro d'insieme più esatto e più dinamico di quello che può essere dato dall'*Annuario* dell'Istituto di statistica e dalla relazione sulla situazione economica del paese, che annualmente presenta il ministro del bilancio?

Naturalmente non posso non essere favorevole agli stanziamenti previsti all'articolo 5 in 300 milioni all'anno per cinque anni per le ricerche di mercato; ma, tenendo presente che i 300 milioni per tutto il paese rappresentano una media di appena 3-4 milioni per ogni provincia, e cioè una somma assolutamente insufficiente per il funzionamento di un modestissimo ufficio, io vorrei domandare, anche a proposito dell'articolo 5, se non sarebbe preferibile utilizzare i nuovi stanziamenti per potenziare e perfezionare quello che già esiste e non per creare della nuova burocrazia. I prezzi, i movimenti dei mercati, vengono, ad esempio, già seguiti dalle Camere di commercio le quali hanno i propri osservatori e per legge devono stabilire a periodi piuttosto brevi le mercuriali dei prezzi all'ingrosso che hanno anche valore ufficiale. Perché non utilizzare di là dal contingente interesse commerciale tali dati e non promuovere una maggiore collaborazione fra gli uffici periferici dei diversi ministeri, che molte volte formano dei compartimenti stagni?

I 300 milioni all'anno non consentono inoltre alcuna speranza di vedere realizzata una altra iniziativa che per quanto riguarda le ricerche di mercato è di fondamentale importanza e cioè l'istituzione degli addetti agrari presso le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero. È questo un annoso problema ed io ne ho trattato, onorevole ministro, nel corso del mio ultimo intervento sul bilancio del suo dicastero, quando io le chiesi dei chiarimenti e feci delle sollecitazioni in proposito, senza però avere l'onore neppure di un cenno di risposta. Gli addetti agrari all'estero sono necessari e non soltanto in quei mercati in cui esportiamo o speriamo di esportare, ma anche in quelle nazioni in cui si svolge un'agricoltura che per una ragione o per l'altra ci può interessare, e poiché si tratta di funzioni che gli addetti commerciali già esistenti non possono svolgere, ecco l'urgenza di avere a disposizione dei tecnici agrari aventi competenza specifica, i quali, oltre a dare informazioni sull'andamento dei mercati esteri per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

merci che dobbiamo importare ed esportare, devono anche studiare l'agricoltura degli altri paesi, di tutti gli altri paesi, anche di quelli di oltre cortina, per segnalare tempestivamente tutte le iniziative, tutte le innovazioni che altrove si realizzano, in modo che esse possano essere conosciute da noi ed adeguatamente valutate, sia per l'influenza negativa o positiva che esse possono avere per il collocamento della nostra produzione, sia per il miglioramento di questa.

A Roma risiedono addetti agrari di paesi che con noi hanno ben pochi interessi economici nel campo dell'agricoltura e persino di alcuni paesi afro-asiatici di recente istituzione che, seguendo una politica economica decisamente nazionalistica ed autarchica si poteva ritenere non avessero alcun interesse a seguire l'andamento dei nostri mercati e della nostra agricoltura. L'Italia invece non ha un addetto agrario in nessun paese del mondo, nemmeno nelle nazioni che assorbono gran parte di quella nostra produzione agricola pregiata che si deve cercare di sviluppare ed esportare ancor di più, perché costituisce il frutto migliore del nostro suolo e rappresenta la fonte per la migliore ricompensa del lavoro di tutti gli agricoltori italiani.

Dopo l'articolo 6, con il quale si prevede una delega al Governo per il riordinamento della sperimentazione agraria e per il quale, mentre mi dichiaro d'accordo sul riordinamento della sperimentazione, debbo manifestare le mie perplessità per quel che si riferisce alla delega per i pericoli di incontrollata burocratizzazione, vi è poi la lunga serie di articoli che riguardano gli incentivi e gli aiuti che il Governo si propone di dare a privati e ad enti per lo sviluppo dell'agricoltura. Non è certo qui il caso di soffermarci sulla congruità o meno dei diversi stanziamenti e perciò, dopo avere accennato che, per il fatto della prossima scadenza di alcune leggi speciali cui tali stanziamenti si riferiscono, non sempre appare assicurato il loro carattere integrativo e non sostitutivo, mi soffermerò soltanto su alcune questioni di carattere generale.

In primo luogo, mi pare che in tutto il disegno di legge non sia considerato il caso della riconversione a ritroso, e cioè dall'agricoltura più attiva quella meno attiva che costituisce purtroppo una dolorosa necessità là dove possono esservi delle zone o comunque certamente delle aziende, che finora hanno potuto seguire un determinato indirizzo colturale e hanno potuto praticare determinate colture soltanto perché vi trovavano la con-

venienza per il basso costo della manodopera mentre, ora che il mercato del lavoro è mutato — ed è bene che sia così — ora che i salari sono aumentati; ora che i lavoratori per l'emigrazione o per altri motivi sono divenuti insufficienti, nelle terre magre, aride e sassose, in cui non è possibile praticare la motocoltura o che qualsiasi anticipazione di capitali si faccia non sono capaci di dare elevate produzioni, bisognerà ineluttabilmente ritornare al pascolo o al bosco. Ebbene, in questi casi, che saranno, ripeto, assai dolorosi e purtroppo non pochi, i titolari delle aziende dovranno passare un lungo periodo di indicibili sacrifici per il reddito presente mancante e per le spese da sopportare allo scopo di assicurarsi un nuovo e più magro reddito per un lontano avvenire ed essi perciò hanno diritto all'aiuto dello Stato quanto e ancor più di coloro che saranno così fortunati da poter fare delle opere che aumenteranno e non diminuiranno la produttività dei loro terreni.

In secondo luogo, a me pare che più di uno stanziamento sia stato disposto senza tenere conto che esso potrà aggravare ancora di più quei fenomeni negativi che si riscontrano nella struttura economica e sociale del settore agricolo e che sono stati riconosciuti tali anche nella relazione governativa ed in quella dell'onorevole Germani. Per non giungere al risultato paradossale che lo Stato dia dei contributi che finiscano con l'aggravare difficili situazioni attuali, bisognerà, ad esempio, stare molto attenti nell'applicazione dei numerosi articoli che riguardano agevolazioni alla piccola proprietà contadina, perché in nessun modo essi fanno una discriminazione fra la proprietà contadina che per la sua superficie, ampiezza e per la sua indipendenza, ha un suo significato tecnico ed economico, e quella, invece, che formata da sparsi e sterili spezzoni costituisce la vergogna e la miseria di vaste zone del nostro paese.

In terzo luogo ed infine, nel rilevare che nel disegno di legge la cooperazione viene agevolata in tutti i modi, specialmente per quel che riguarda le cooperative di secondo e di terzo grado, io vorrei far rilevare che in Italia già ora sono tutt'altro che scarse le cooperative, ma che purtroppo molte di esse non funzionano bene. Non è certo il caso di polemizzare ora contro questo o quell'ente: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Però si deve dire che è il sistema legislativo che attualmente regola la cooperazione che deve essere modificato, perché, ad esempio, per far parte di alcuni consorzi basta acquistare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

una sola azione di cento lire, ed in tal modo il socio non ha alcun interesse alla loro gestione ed al loro sviluppo. Egli viene appena chiamato quando è il momento di eleggere le cariche; e poi per tutto il resto si disinteressa completamente di ciò che invece dovrebbe costituire uno degli strumenti principali per lo sviluppo della sua azienda.

Credo nelle cooperative, anche se ritengo che non bisogna farsi su di esse molte illusioni perché, ad esempio, nel settore industriale non sono state certamente le cooperative di artigiani a sostituire le botteghe artigiane di un tempo, si diano dunque i contributi alle cooperative; ma si intervenga soprattutto in modo che esse funzionino veramente nell'interesse delle categorie agricole a cui sono destinate e non di quelli di pochi dirigenti, che se ne impossessano per scopi politici o personali.

Per quel che si riferisce alle agevolazioni tributarie, previste all'articolo 20, non mi sembra giusta l'esenzione totale dell'imposte e sovrimposte terreni e redditi agrari concessa per cinque ed otto anni agli assegnatari degli enti di riforma ed a coloro che usufruiscono delle agevolazioni per la formazione della piccola proprietà contadina. Così come è formulata, la legge può dar luogo a delle evasioni, poiché potrà verificarsi benissimo il caso che un piccolo coltivatore costituisca soltanto il prestanome di un accorto speculatore, il quale, per godere l'esenzione dell'imposta per cinque o otto anni di un fondo che compra, fa figurare il primo dinanzi al notaio e lo lega contemporaneamente per mezzo di un compromesso, che poi gli sarà facile trasformare in un atto di compravendita alla scadenza dell'esenzione.

Sono inoltre contrario a tale esenzione, perché essa pone un problema di giustizia nei confronti di tutti coloro, coltivatori diretti, piccoli, medi, grandi proprietari che siano, per i quali non è prevista alcuna agevolazione, nonostante i gravami fiscali da cui sono oberati. Riconosco che il problema dell'alleggerimento dei gravami fiscali in agricoltura non è di facile soluzione e non intendo occuparmene in questa sede; ma desidero almeno far rilevare la sperequazione che l'articolo 28 stabilisce nella stessa categoria dei coltivatori diretti tra coloro che sono tali da vecchia data e che perciò non solo non hanno usufruito delle leggi sulla piccola proprietà contadina, ma non godranno neanche della esenzione tributaria prevista dalla presente legge, e coloro che magari possono essere stati anche precedentemente degli artigiani

o dei piccoli commercianti e che, oltre ad avere avuti regalati, sia pure parzialmente, dei terreni dallo Stato, si veggono per giunta esentati per un periodo non breve dalle tasse!

Per quanto riguarda, infine, gli articoli 31 e 32, dichiaro di non poter essere assolutamente d'accordo sulla delega per il riordinamento dei consorzi di bonifica e degli enti di riforma e sui nuovi stanziamenti che per questi ultimi vengono previsti: per i consorzi perché, se è vero che essi hanno bisogno di essere trasformati, il problema è tanto importante da non poter essere sottratto all'esame del Parlamento; per i secondi non tanto per l'antica e, ritengo, giustificata diffidenza che ho sempre dimostrata nei loro confronti, ma anche e soprattutto per una questione di giustizia. Proprio in questi giorni, la Commissione di agricoltura è stata chiamata a pronunciarsi sul disegno di legge recentemente presentato dal ministro dell'agricoltura che si riferisce all'istituzione degli agronomi di zona ed al riordinamento dei ruoli del personale del ministero, ed io non so capire perché il Governo ritenga che per le questioni riguardanti il personale di un ministero vi sia bisogno di investire il Parlamento, mentre per quelle riguardanti il personale degli enti di riforma tutto possa essere risolto con una delega, tanto più poi che, quando noi in passato abbiamo prospettato la grave sperequazione venutasi a determinare in favore dei funzionari degli enti, i quali venivano assunti senza concorso e con stipendi più che doppi rispetto a quelli dei colleghi degli ispettorati agrari aventi eguali funzioni, ci è stato obiettato che ciò era giustificato dal carattere temporaneo degli enti e quindi dalla precarietà dell'assunzione, per cui tutto fa ritenere che con la delega si voglia cristallizzare l'attuale inammissibile situazione di privilegio di organi che avevano invece come caratteristica fondamentale quella della precarietà.

Su questo stesso tema, devo poi far rilevare che, mentre il piano quinquennale di sviluppo prevede larghi stanziamenti in favore degli enti di riforma, il disegno di legge che istituisce gli agronomi di zona non indica le fonti di finanziamento, neanche per le spese necessarie al loro funzionamento, quali l'affitto dei locali, i mezzi di trasporto e così via. Pare che per ovviare a difficoltà finanziarie, si intenderebbe di far fronte a tali spese ricorrendo agli enti locali; ma poiché in tal modo il problema sarebbe tutt'altro

che risolto, giacché i bilanci degli enti locali sono in condizioni estremamente precarie, prima che agli enti di riforma si pensi a dare un assetto organico agli enti periferici del Ministero dell'agricoltura e si creino gli agronomi di zona, ponendoli in condizione di operare nell'interesse di tutte le categorie e specialmente di quelle più bisognose di assistenza. Solo in un secondo tempo sarà il caso di esaminare le sorti degli enti di riforma, che, una volta resi più efficienti gli organi periferici del Ministero, potranno risultare degli inutili doppioni e quindi terminare senza rimpianti la loro non gloriosa esistenza.

Potrei soffermarmi ancora su altri aspetti del piano quinquennale di sviluppo, ma preferisco non farlo, anche perché non vorrei si ritenesse che sia stata mia intenzione abbandonarmi ad una critica preconcepita. La situazione dell'agricoltura italiana è così difficile che non fa certo opera buona chi si affatica soltanto a fare un lavoro di demolizione, a scoraggiare le iniziative altrui ed a minimizzare le altrui buone intenzioni.

Invece di fare della critica, bisogna avere il coraggio di saper fare dell'autocritica ed invece di pensare a demolire quel che nel passato si è fatto bisogna pensare a costruire il domani, apportando ognuno, come oggi io ho cercato di fare, del materiale che, per quanto grezzo, per quanto imperfetto possa servire a chi ha il gravissimo onere e, l'immensa responsabilità di soprintendere alle sorti dell'agricoltura nel nostro paese.

In tal campo tutti quanti abbiamo commesso gravissimi errori; e poiché vi è una nemesi storica che, si voglia o non si voglia e qualunque legge si faccia, fa scontare quello che anche in buona fede non si è fatto di giusto e di buono, di fronte a questa nemesi che si presenta ora in Italia nei confronti dell'agricoltura ed anzi in riguardo alla nostra civiltà, perché noi vediamo spopolarsi le terre senza che altre attività vengano a surrogarsi a quella tradizionale delle colture e non possiamo dimenticare che in tutte le nazioni il momento involutivo delle civiltà ha avuto inizio proprio con lo spopolamento delle terre, uniamoci insieme, lavoriamo insieme, affinché la storia di domani sia quella che noi desideriamo per i nostri figli, per la nostra patria, per la nostra fede e le nostre speranze immortali. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme sull'ammasso volontario del burro ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se intendano esprimere lo sdegno unanime degli italiani per il massacro di Patrice Lumumba e dei suoi compagni, condannando l'azione delittuosa dei colonialisti belgi, che ne sono i primi responsabili.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se il Governo nelle settimane passate è intervenuto per ottenere la tutela dell'esistenza di Lumumba, e quali indicazioni intende dare alla delegazione italiana presso le Nazioni Unite, per far sì che venga abbandonata la politica di omertà e di tolleranza nei confronti dell'aggressione colonialista contro la repubblica del Congo.

(3447) « PAJETTA GIAN CARLO, LONGO, ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intenda risolvere il gravissimo problema dei centri abitati dichiarati franosi e da consolidare con spesa a totale carico dello Stato, ai termini della legge 9 luglio 1908, n. 445.

« Poiché il problema interessa centinaia di abitati del territorio nazionale — si pensi che solo in Sicilia sono circa 145 (e l'interro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

gante si riferisce a quelli per i quali esiste già decreto del Presidente della Repubblica) le cui condizioni, a seguito delle piogge degli ultimi anni, sono andate via via aggravandosi — l'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga urgente uno studio approfondito del problema ed affrontare con un piano generale il risanamento di detti centri, essendosi dimostrate assolutamente insufficienti le iniziative affidate ai vari provveditori alle opere pubbliche delle regioni interessate.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere se il ministro sia a conoscenza delle gravi condizioni in cui si trova il quartiere Largo Belli-San Rocco di Cianciana (Agrigento) dove vivono 400 famiglie in permanente stato di allarme a causa di crolli verificatisi, e se non ritenga con la massima urgenza di dover invitare gli organi provinciali (ufficio del genio civile) e regionali (provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia) ad approntare con la massima sollecitudine il relativo progetto di risanamento, onde evitare che su quel paese possa abbattersi una immane sciagura.

(3448)

« CALAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le misure, i provvedimenti ed i mezzi che saranno impiegati per mettere le tranvie provinciali napoletane in condizione di corrispondere alle esigenze della popolazione, soprattutto dopo che i drammatici avvenimenti del giorno 8 febbraio 1961 ne hanno posto in luce l'estrema gravità;

per conoscere, altresì, in che modo si intenda dare alle tranvie provinciali di Napoli una organica sistemazione amministrativa e direzionale, capace di assumere le responsabilità che competono a chi abbia serio impegno di potenziamento ed ammodernamento dell'azienda, senza diletteggianti reazioni e senza equilibrismi politici.

(3449) « MAGLIETTA, CAPRARA, NAPOLITANO
GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ
D'AYALA, ARENELLA, RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere da quali criteri di logica e di giustizia è scaturita la decisione di escludere dalla concessione di onorificenze, durante il periodo di attività di servizio, il personale appartenente alla carriera ausiliaria dei ruoli della pubblica amministrazione statale.

« L'interrogante desidera conoscere, posto che l'onorificenza dovrebbe essere il risultato di un apprezzamento per la condotta ed i meriti acquisiti come cittadino e lavoratore, se il disimpegno di mansioni della carriera ausiliaria è condizione pregiudizievole alla concessione dell'onorificenza.

(3450)

« ARMATO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene opportuno dare disposizioni agli uffici regionali e provinciali del lavoro, perché prestino il loro intervento nelle controversie tra agenti rappresentanti di commercio e i loro datori di lavoro.

« Risulta, infatti, all'interrogante che l'ufficio del lavoro di Firenze risponde negativamente alle richieste di intervento da parte degli agenti e rappresentanti, con danno evidente per questi ultimi, che per la tutela dei loro legittimi interessi devono adire alla magistratura con grave perdita di tempo e notevole spesa.

(16178)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere le sue determinazioni sul provvedimento illegale preso dal medico provinciale di Enna, il quale il 10 agosto 1960 ha revocato l'incarico di ufficiale sanitario al dottor Di Cataldo, che lo esercitava da sei anni, per affidarlo al medico condotto; se è vero che ciò fu dovuto ad errata interpretazione della circolare n. 60 del Ministero della sanità e se intende sollecitare i provvedimenti presi recentemente per una analoga situazione verificatasi nel comune di Moliterno (Potenza).

(16179)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come mai l'amministrazione provinciale del Molise abbia, nell'ottobre 1960, ritenuto, per la costruzione di un pozzo artesiano nella contrada Santa Lucia della frazione Roccaravindola del comune di Montaquila (Campobasso), dare un contributo di lire 200.000 non al sindaco, ma al parroco, e per conoscere altresì se il parroco, accettando l'incarico, ha provveduto a detta costruzione.

(16180)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come mai l'amministrazione provinciale del Molise abbia, nell'ottobre 1960, ritenuto, per la sistemazione di un fontanino in Roccapipirozzi, frazione di Sesto Campano (Campobasso), dare un contributo di lire 100.000 non al sindaco, ma al parroco, e per conoscere altresì se il parroco, accettando l'incarico, ha provveduto a detta sistemazione.

(16181)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come è stato utilizzato dall'amministrazione comunale di Pesche (Campobasso) il contributo di lire 500.000, dato nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale di Campobasso per la costruzione di un lavatoio pubblico con servizi igienici.

(16182)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come è stato utilizzato dall'amministrazione comunale di San Giovanni in Galdo (Campobasso) il contributo dato nell'ottobre 1960 di lire 700.000 dall'amministrazione provinciale. Tale contributo fu dato per la costruzione di tre fontanini ed altri lavori. Sembra, però, che nulla sia stato ancora fatto. Sarà bene tener distinti i lavori, che avrebbero dovuto come innanzi essere eseguiti, dai lavori che sono stati o saranno eseguiti dalla Cassa per il Mezzogiorno.

(16183)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quale materiale per la pubblica illuminazione l'amministrazione comunale di Pizzone (Campobasso) ha acquistato, utilizzando il contributo di lire 300.000, che l'amministrazione provinciale del Molise ha, nell'ottobre 1960, ad essa concesso.

(16184)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come è stato utilizzato dall'amministrazione comunale di Pietracupa (Campobasso) il contributo di lire 500.000, dato nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale di Campobasso per la istallazione di un fontanino.

(16185)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se il Governo intende indire per la primavera pros-

sima i comizi elettorali nel comune di Capua, dove recentemente è stato sciolto il consiglio comunale eletto il 6 novembre 1960, soprattutto in considerazione che da oltre tre anni questa importante città è retta da gestioni commissariali, con risultati che non possono ritenersi positivi per lo sviluppo delle attività economiche e sociali di quelle popolazioni.

(16186)

« ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere d'urgenza quali iniziative intenda assumere per garantire una rigorosa applicazione dell'articolo 124 del codice stradale, che prescrive, per gli autisti degli autotreni, autosnodati ed autoarticolati, la predisposizione dei viaggi in modo che venga assicurato un turno di riposo da fermo per ciascuno di essi di almeno 6 ore per ogni 24 ore di viaggio.

« Infatti, diverse imprese autotrasportatrici nell'organizzare i viaggi dei loro dipendenti utilizzano come elemento di calcolo, anziché la velocità commerciale del mezzo (che oscilla intorno ai 30 chilometri orari), una velocità molto vicina a quella massima prevista per trasporto merci dall'articolo 103 del codice stesso (60 chilometri orari). In tal modo viene di fatto cancellato il periodo di riposo da fermo di 6 ore, valutato indispensabile per questa categoria di lavoratori.

« Gli interroganti, allo scopo di stroncare tale grave violazione dell'articolo 124, chiedono di conoscere se il ministro non ritenga opportuno diramare precise disposizioni e predisporre adeguati mezzi di controllo (fogli di viaggio dettagliati, dai quali risulti anche la velocità commerciale del mezzo), in modo che la polizia stradale possa garantire una rigida applicazione dell'articolo 124 stesso. E ciò per salvaguardare il diritto di riposo per questa categoria di lavoratori, e per eliminare ogni causa — e nel caso specifico la stanchezza eccessiva dei guidatori di questi pesantissimi automezzi — che può concorrere a provocare incidenti e infortuni stradali.

(16187)

« SULOTTO, CASTAGNO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se è a loro conoscenza il fatto che, in applicazione del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, l'ufficio del genio civile di Trapani ha sollecitato presso l'intendenza di finanza la definizione della necessaria procedura per la compilazione dei ruoli relativi ai contributi di miglioria, in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

dipendenza di opere eseguite in massima parte con finanziamento della Regione siciliana-Assessorato regionale dell'agricoltura.

« Data la particolare, gravissima situazione in cui è venuta a trovarsi l'agricoltura siciliana, al punto da giustificare i noti interventi governativi, per sospensione e sgravio di alcuni tributi del settore, l'interrogante chiede ancora di conoscere se i ministri non ravvisino l'opportunità di rinviare, alleggerendo al massimo, l'applicazione dei contributi di miglioria.

(16188)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la propria competenza, in favore degli olivicoltori della zona del circondario di Rossano Calabro, in provincia di Cosenza.

« Da tre anni, ormai, tale zona non produce olive, a causa di eventi atmosferici che hanno danneggiato le colture.

« L'interrogante si permette far presente che gli olivicoltori della zona aspirano, in particolare, ad essere ammessi all'esenzione fiscale decennale di cui alla legge 14 luglio 1934, n. 1091, nonché alla esenzione dai tributi unificati per le annate infruttifere, per le quali è stata concessa in un primo momento soltanto la sospensione.

(16189)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali l'amministrazione autonoma ex feudo Marotta di Cerasuolo di Filignano (Campobasso) non è rappresentata nel consiglio di amministrazione dell'azienda speciale consorziale per la gestione dei beni silvo-pastorali dei comuni dell'alto Volturno Molisano e per l'assistenza tecnica forestale, agraria e zootecnica delle popolazioni rurali di detti comuni, e per conoscere se non creda di intervenire, perché la indicata rappresentanza sia ad essa amministrazione autonoma data.

(16190)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere come mai in Colletorto (Campobasso) il signor Mastrantonio Matteo abbia potuto cedere al signor Nato Sante di Pasquale un'automobile e la licenza per noleggio da rimessa e per conoscere se non creda di intervenire, perché detta licenza sia concessa a chi da tempo ne aveva

fatto richiesta e cioè al signor Farese Giuseppe di Casmose, da Colletorto, che ha presentato la relativa domanda il 1° dicembre 1956.

(16191)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere se ed in quale forma ritengano di poter ottemperare — nel termine previsto — al disposto dell'articolo 146 del Codice della strada, il quale appunto stabilisce che « entro il 1° luglio 1961 i conducenti di motoveicoli della categoria A ad uso privato debbono munirsi di patente di guida valida per tale categoria di veicoli ».

« Si è rilevato al riguardo che — se per la sostituzione delle patenti automobilistiche, valutabili in circa tre milioni e mezzo, iniziata nel luglio 1959 e graduata secondo un raggruppamento alfabetico fino al termine di scadenza del 1° luglio 1961, risulterà forse insufficiente un periodo di due anni — appare evidentemente impossibile rilasciare le nuove patenti motociclistiche (ancora circa un milione e mezzo) entro il termine predetto del 1° luglio 1961.

« Gli interroganti ben conoscono quale sia la buona volontà, anzi lo spirito di abnegazione, che ha animato ed anima i servizi di ricezione e di esame degli ispettorati M.C.T.C.; ma, ciononostante, appare evidente che per la grande affluenza dei candidati al conseguimento della patente e per la scarsità del personale, nonché per la ancora insufficiente attrezzatura degli uffici stessi e delle prefetture, non sarà possibile fronteggiare in modo tempestivo l'eccezionale lavoro. E ciò anche se con vari accorgimenti (ad esempio un apposito libretto per la preparazione) si cerca da parte degli organi competenti di ovviare all'inconveniente.

« Conseguentemente gli interroganti ritengono di far presente la necessità di un particolare ed urgente provvedimento che consenta la facoltà di circolazione dopo il 1° luglio 1961 e per un periodo di un anno per tutti coloro che abbiano presentato domanda e siano in possesso della relativa ricevuta.

« Gli interroganti si permettono far presente che — fermo restando quanto sopra detto — appare opportuno un frazionamento del rilascio delle patenti stesse, che potrebbe essere graduato secondo l'ordine alfabetico dei richiedenti, così come viene praticato per le patenti automobilistiche.

(16192)

« FODERARO, MAROTTA VINCENZO ».
ORIGLIA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se nel quadro delle direttive alle quali dovranno informarsi i provvedimenti di unificazione delle tariffe elettriche, in base agli studi compiuti dall'apposita commissione per le utenze artigiane e di piccola forza motrice i contributi di allacciamento saranno ridotti a un modesto *forfait* riferito alla potenza richiesta, sempre che si trovino in un determinato raggio (per esempio 600-800 metri) dalla più vicina cabina di trasformazione.

(16193) « DE' COCCI, MERENDA, CARCATERRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è stato portato a termine il cantiere di lavoro, istituito per il completamento dell'edificio « Ospizio per i vecchi » di Monteroduni (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale ha dato, nell'ottobre 1960, un contributo di lire 2.000.000, e se sono stati depositati i conti, sì che possa accertarsi come tale somma è stata utilizzata.

(16194) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponda al vero il fatto che tutte le posizioni assicurative della cessata sede di Zara dell'Istituto nazionale della previdenza sociale si troverebbero, ancora oggi, accatastate in una cantina della sede dell'I.N.P.S. in Ancona, e, nel caso in cui questa notizia non rispondesse alla realtà, di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere tale questione, che torna a danno dei lavoratori profughi, in quanto essi non possono beneficiare dei diritti loro riconosciuti per legge, non essendo accessibili o rintracciabili le singole posizioni assicurative; e ciò per evidente incuria dell'istituto assicuratore.

(16195) « SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere quali particolari situazioni ostino alla rapida e necessaria regolamentazione del trattamento di previdenza per il personale non di ruolo, già in servizio presso i cessati enti pubblici della Venezia Giulia e della Dalmazia, attualmente in servizio presso i similari enti della Repubblica; e ciò dopo ben cinque anni dalla pubblicazione della legge 12 febbraio 1955, n. 44, che ha posto a carico dello Stato i relativi oneri.

(16196) « SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione comunale di Fornelli (Campobasso), ha recentemente esonerato dal prestare la propria opera presso le scuole elementari la signora Campanella Maria, vedova di un operaio, con 2 figli a carico, senza atto deliberativo e senza preavviso; e se non ritenga di invitare la predetta amministrazione a riassumerla in servizio, in considerazione che la stessa ha sempre lodevolmente espletato il lavoro affidatole e soprattutto tenuto conto delle precarie sue condizioni economiche.

(16197)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione — con riferimento al disastroso risultato che gli esami di fisica hanno registrato nell'università di Genova, risultato che si riassume nelle eloquenti cifre di quattro studenti promossi su 265 esaminati nella sessione di febbraio 1961 — sull'opportunità di indagare urgentemente:

1°) per conoscere, anzitutto, se tale risultato non sia indice di inefficienza didattica della cattedra che lo ha registrato, come legittimamente la favolosa percentuale dei bocciati fa sospettare, se si può ritenere, sino a prova contraria, che i giovani cervelli genovesi non possano così clamorosamente scostarsi da quel livello medio nazionale, che assicura più normali risultati negli stessi esami di fisica presso le altre università del paese;

2°) per conoscere se risultati tanto disastrosi non coinvolgono, a Genova, la serietà e l'efficienza delle stesse basi scolastiche propedeutiche all'insegnamento universitario;

3°) per conoscere se il risultato possa essere stato invece determinato da altre ragioni e quali, così da poterle giudicare nella loro legittimità didattica e giuridica, sia a giusta difesa e soddisfazione degli studenti e delle loro famiglie che li mantengono agli studi, con gravi sacrifici, sia per l'opinione pubblica nazionale e quella giusta valutazione, che essa deve potersi dare delle intelligenze e della serietà della gioventù studiosa genovese.

(16198)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se è vero che i pubblici esercizi di Capri non sono stati mai classificati, con pregiudizio del fisco e con pregiudizio dei lavoratori dipendenti, legati alle percentuali di servizio; per conoscere an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

che se si intende procedere a detta classifica, come richiesto dalla locale Camera del lavoro al prefetto di Napoli, anche per un serio controllo dei prezzi di vendita al pubblico.

(16199)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per avere precise assicurazioni sulla convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo dei consigli comunali di Falconara, Chiaravalle, Ostra, Loreto, Camerata Picena e Castelleone di Suasa, in provincia di Ancona, entro i termini fissati dalla legge.

(16200) « SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i criteri che hanno condotto l'Ufficio del Registro di Cremona alla definizione degli imponibili per la imposta generale sull'entrata in abbonamento per gli anni dal 1957 al 1959 per le Farmacie comprese nella propria circoscrizione:

in particolare, per conoscere se l'ufficio predetto abbia utilizzato come parametro di accertamento oltre che gli incassi per le vendite di medicinali alle mutue, quelli dichiarati dall'azienda farmaceutica municipalizzata del comune di Cremona, il cui bilancio è stato regolarmente approvato dall'autorità prefettizia e dagli uffici finanziari competenti e costituisce il migliore fondamento per la conoscenza dell'effettivo movimento delle farmacie esistenti in città.

(16201)

« RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quando e come provvederà per disporre la definizione delle pratiche riguardanti il signor Costa Antonino, già applicato dei ruoli aggiunti dell'amministrazione difesa-marina, le quali attendono da lungo tempo al loro espletamento.

1°) Riconoscimento delle campagne di guerra per gli anni 1943-44-45 (domanda inoltrata dal comando marittimo autonomo in Sicilia di Messina con foglio AGDO/13503 del 13 ottobre 1959) in base al foglio d'ordini ministeriale n. 51 del 24 agosto 1958 articolo 1 ed al dispaccio della direzione del personale civile e degli affari generali n. 236077 del 7 settembre 1959.

2°) Riconoscimento ai fini economici dei benefici combattentistici (domanda inoltrata con foglio 12291 del 18 aprile 1956 della ragio-

neria dipartimentale della marina militare di Messina).

3°) Riconoscimento del servizio prestato precedentemente al collocamento nel ruolo aggiunto in applicazione dell'articolo 21 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 971, ed in attuazione del parere espresso dal consiglio di Stato n. 1080 del 20 dicembre 1958 - computo del servizio intero non di ruolo - (domanda inoltrata con foglio n. 11280 del 29 ottobre 1959 della sezione di commissariato marina militare di Augusta).

« Le ultime due pratiche dovrebbero essere espletate dalla divisione R.A./Avv. Sez. 1 della direzione generale dei personali civili e degli affari generali.

4°) Riconoscimento dei servizi resi presso altri enti pubblici ai fini del trattamento di quiescenza (domanda inoltrata in data 28 dicembre 1959 e 27 febbraio 1960 dalla sezione di commissariato marina militare di Augusta alla direzione generale delle pensioni).

(16202)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del turismo e spettacolo, per conoscere quale risultato ha ottenuto il recente memoriale dell'Ente provinciale del turismo di Napoli per sollecitare provvedimenti a favore dello scalo aereo partenopeo, ed in particolare:

a) orari e tariffe per la linea Napoli-Milano;

b) intensificazione dei traffici con i paesi della Comunità europea e con la Svizzera e l'Inghilterra;

c) facilitazioni invernali per le linee nordiche in collegamento al traffico turistico;

d) ripristino della linea con il nord Africa;

e) idem per lo scalo napoletano delle compagnie straniere che si spingono verso l'Africa;

f) provvedimenti per fare di Napoli l'aeroporto ausiliario di Fiumicino;

g) gli emigranti meridionali che utilizzano l'aereo non devono essere portati oltre Napoli,

h) sviluppo dei voli *chartes*;

i) considerare lo scalo di Capodichino nelle trattative con le compagnie estere.

(16203)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, sulle tariffe imposte dalla S.E.D.A.C. per l'energia elettrica ai comuni di Carivano ed altri, in lire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

31,20 a chilovattora mentre dovrebbero essere di lire 19,20 per la moltiplicazione delle tariffe del 1942, secondo la legge.

(16204)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponde a verità la notizia che l'I.N.P.S. si proporrebbe di introdurre nelle norme di attuazione della legge 12 febbraio 1960 n. 63 disposizioni restrittive, soprattutto per i gradi equiparati a quelli statali; le quali sarebbero in contrasto con la lettera della legge, con quanto risulta dai lavori parlamentari per la elaborazione della stessa legge e perfino con i pareri interpretativi già raccolti dall'Istituto.

(16205)

« BERLINGUER, PREZIOSI COSTANTINO, PINNA, GREPPI, BETTOLI, ARMAROLI, AVOLIO, VIGORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e delle previdenza sociale, sulle ispezioni eseguite dall'ispettorato di Napoli — per denuncia di lavoratori interessati — a carico dell'istituto San Raffaele, dei padri Bigi, a Napoli.

(16206)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere le misure previste per adeguare le attrezzature portuali dell'isola di Procida nel golfo di Napoli alle seguenti esigenze:

a) consentire un incremento turistico nel quale l'isola è molto seriamente impegnata;

b) consentire l'attracco con ogni tempo, anche mediante il potenziamento del porticciolo di Marina Piccola;

c) consentire una possibilità di turismo invernale.

(16207)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e del lavoro e Previdenza sociale, per sapere se corrisponde a verità (ed in caso positivo quali provvedimenti urgenti intendono adottare) quanto è stato denunciato da un gruppo di lavoratori italiani emigrati in Belgio e pensionati per inabilità al lavoro, i quali, al loro ritorno in patria, si sono visti decurtare, con grande stupore, la loro modesta pensione delle quote degli assegni familiari che invece continuano ad essere corrisposti a coloro che non abbandonano il Belgio.

« L'interrogante fa presente che questo stato di cose impedisce ai nostri connazionali il loro rientro in Italia.

(16208)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritengano opportuno di venire incontro alle tristi condizioni dei lavoratori della pesca operanti nel canale di Sicilia. Le cattive e proibitive condizioni del mare hanno infatti inchiodato all'inattività le flotte peschereccie di porto Empedocle, Lampedusa, Licata e Sciacca per un periodo abbastanza lungo in questa stagione invernale, per cui si rende indispensabile la adozione di speciali provvedimenti atti a lenire lo stato di sofferenza dei lavoratori della pesca, che sono rimasti per tanto tempo senza alcun salario. Infatti, in queste marinerie, gli armatori non corrispondono ai dipendenti il minimo garantito di paga, che dovrebbe essere percepito dai lavoratori anche quando i pescherecci si trovano nei porti per maltempo o per avaria.

(16209)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto (nonostante le assicurazioni date fin dall'8 marzo 1957 dall'allora sottosegretario Pugliese all'onorevole Giorgio Napolitano) ad approvare gli statuti dei due enti pii ospedale psichiatrico Santa Maria Maddalena e casa Santa d'Annunziata di Aversa (Caserta), consentendo così che i due importanti enti continuino ad essere amministrati, in contrasto con i più elementari principi della rappresentanza democratica, da commissari di nomina prefettizia.

(16210)

« RAUCCI, NAPOLITANO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risultati che nel gennaio 1959, nella sede del consiglio comunale di Riardo (Caserta), il consigliere comunale Di Nuzzo Antonio chiese che si provvedesse a denunciare all'autorità giudiziaria l'ex sindaco Francesco Maciariello, per omessa presentazione dei conti relativi a 13 anni di amministrazione dell'asilo comunale di Riardo, del quale lo stesso Maciariello si era autonomamente amministratore unico;

se non ritenga di dover sollecitare il prefetto di Caserta, che ha avvocato a sé l'esa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

me della questione, perché provveda tempestivamente a trasmettere gli atti relativi all'autorità giudiziaria.

(16211) « RAUCCI, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che l'Ente comunale di assistenza di Bolsena (Viterbo), nella distribuzione dei fondi ad esso assegnati — in quota parte del contributo disposto dal ministro dell'interno a favore dei lavoratori della piccola pesca (acque interne) della provincia di Viterbo — ha utilizzato elenchi compilati con criteri di evidente discriminazione e con immissione in detti elenchi di elementi non iscritti nella categoria beneficiaria, a tutto danno di pescatori locali e bisognosi, ma politicamente orientati in senso non gradito.

« Poiché tale circostanza è stata causa di malcontento, l'interrogante chiede di sapere quali misure il ministro intenda adottare per porre rimedio al citato, deprecabile sistema. (16212) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che l'Ente comunale di assistenza del comune di Crotone (Catanzaro) nella distribuzione dei fondi ad esso assegnati — in quota parte del contributo disposto dal ministro dell'interno a favore dei lavoratori della piccola pesca delle marinerie di Catanzaro — ha utilizzato elenchi compilati con criteri di evidente discriminazione, con immissione in detti elenchi di elementi non iscritti nella categoria beneficiaria, a tutto danno di pescatori locali e bisognosi ma orientati politicamente in senso non gradito.

« Poiché tale circostanza è stata causa di notevole malcontento, l'interrogante chiede di sapere quali misure il ministro intenda adottare per porre rimedio al citato, deprecabile sistema. (16213) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza delle difficoltà che sussistono nel servizio della dogana principale di Porto Empedocle, dove si lamenta la mancanza di un adeguato numero di impiegati e di funzionari.

« L'interrogante aggiunge che il traffico del porto, che in breve tempo ha subito un notevole incremento fino a superare il mezzo milione di tonnellate-anno, esige che siano migliorati e potenziati i vari uffici doganali.

« Oltre al giusto numero di impiegati, sarebbe necessario fornire alla dogana di Porto Empedocle, macchine calcolatrici e contabili ed altri strumenti atti a snellire l'intenso lavoro che giornalmente in essa si svolge.

(16214) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a prendere il provvedimento di far sospendere la costruzione dei silos nel porto di Ancona; per sapere se sia a conoscenza delle unanime apprensioni sollevate da tale misura in tutta la popolazione, ed espresse indistintamente dalla stampa e dagli enti cittadini; e per sapere, altresì, se il ministro non ritenga di dare al più presto precise assicurazioni sulla continuazione della costruzione dei silos, che costituiscono una attrezzatura indispensabile, da più anni reclamata dalle categorie portuali e commerciali interessate allo sviluppo dell'economia locale. (16215) « SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno di modificare in parte le direttive contenute nella circolare del 9 gennaio 1961, n. 8 (protocollo 187, Rag. 16, divisione II), recentemente diramata alle scuole medie superiori con annessi gruppi sportivi scolastici, riguardanti i compensi agli insegnanti per esercitazioni complementari di avviamento alla pratica sportiva, e dove si afferma testualmente che " a decorrere dal corrente anno scolastico 1960-61 i compensi agli insegnanti di educazione fisica di ruolo e non di ruolo per le esercitazioni di cui trattasi, graveranno sui fondi stanziati sul capitolo di bilancio di questo Ministero per il pagamento delle retribuzioni agli insegnanti stessi ".

« Detta circolare prescrive che " al direttore tecnico preposto allo svolgimento delle esercitazioni presso i gruppi sportivi è attribuito un compenso pari a quattro ore settimanali eccedenti l'orario d'obbligo, per sette mesi mentre agli insegnanti che lo coadiuvano (collaboratori tecnici) un compenso pari a tre ore settimanali eccedenti l'orario d'obbligo per lo stesso periodo ".

« Ciò significa che ai direttori tecnici verrà liquidato un compenso di circa 6.000 lire mensili per sette mesi ed ai collaboratori un compenso di circa 4.000 lire. Se si pensa che fino all'anno 1960 provvedeva a ciò direttamente il C.O.N.I. nella misura di lire 9.000

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

per i direttori tecnici e di lire 7.000 per i collaboratori, se ne deduce che una grave ingiustizia è stata perpetrata ai danni di questi insegnanti dal Ministero della pubblica istruzione.

« Il personale di educazione fisica distaccato presso i gruppi sportivi compie delle ore di lavoro straordinario in condizioni molto difficili per dirigere e curare la preparazione sportiva dei giovani studenti. Pertanto la riduzione operata sul già abbastanza esiguo compenso risulta quanto mai inopportuna.

« Per ovviare agli inconvenienti sopra lamentati, si potrebbe computare il compenso in ragione di quattro ore intere di lezione o prolungare da 7 a 12 mesi il periodo di durata nella corresponsione di detti assegni. (16216) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se conosce lo stato di agitazione esistente fra tutti quei direttori didattici incaricati che, sebbene abbiano un certo numero di anni di servizio e siano in possesso di determinate qualifiche, nonché di un titolo universitario specifico, tuttavia non sono stati ancora immessi nel ruolo direttivo.

« Atteso che la maggior parte dei direttori didattici incaricati non potè partecipare al precedente concorso riservato, per la clausola della retrodatazione prevista per il computo dei tre anni di incarico richiesti, l'interrogante chiede al ministro se non ritenga opportuno accelerare l'immissione in ruolo degli stessi — la cui capacità organizzativa e direttiva è collaudata da una lunga esperienza — mediante il sollecito espletamento di un nuovo concorso riservato. (16217) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno favorire l'incremento delle classi post-elementari, le quali assolvono ad una funzione altamente educativa in quanto rendono possibile la frequenza della scuola a parecchie migliaia di alunni — dagli undici ai quattordici anni — che altrimenti sarebbero costretti ad abbandonare gli studi dopo la quinta classe elementare;

per conoscere, altresì, quale azione intenda svolgere onde portare sul piano risolutivo i molteplici problemi scolastici: in ispecie, quelli concernenti il regolare e sollecito espletamento dei concorsi, magistrale e direttivo; l'attuazione del piano intensivo per l'educazione popolare e degli adulti; l'or-

dinamento delle scuole e delle classi speciali; il nuovo ordinamento delle scuole sussidiate; la disciplina legislativa dei comandi e delle assegnazioni provvisorie del personale docente; il riordinamento della scuola materna e quello dell'istituto magistrale.

(16218) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno dare un vigoroso impulso all'istituzione dei corsi di orientamento musicale a tipo bandistico, al fine di favorire l'incremento delle bande dilettantistiche, tanto apprezzate nella vita civile ed in quella religiosa.

(16219) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno di intervenire presso le direzioni generali dell'istruzione elementare, secondaria ed artistica, affinché agli insegnanti ex combattenti in possesso dei requisiti prescritti dall'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165, e successive norme interpretative stabilite dall'articolo 5 della legge 16 luglio 1960, n. 727, venga concessa la retrodatazione della nomina anche se, avendo partecipato ai concorsi originari, non riportarono la prescritta idoneità.

(16220) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per indurre gli organi competenti a promuovere la definitiva sistemazione della strada provinciale Santa Elisabetta-Aragona (Agrigento), che versa in deprecabili condizioni fin dal 1955, anno in cui furono appaltati i lavori di restauro e di pavimentazione che portarono solamente alla sistemazione di un tratto di appena nove chilometri mentre i rimanenti cinque chilometri vennero abbandonati completamente. A causa delle cattive condizioni del tempo, in questi giorni, ad aggravare la situazione della arteria, ha contribuito il crollo del parapetto che sorge all'altezza dell'acquedotto del Voltano che ha trascinato con sé buona parte della carreggiata stradale.

(16221) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali gli ex operai temporanei, assunti da codesto Ministero con mansioni impiegate fin dal 1932 ed immessi me-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

dante concorso, nei ruoli ordinari nel 1951, sono stati esclusi dai benefici previsti tanto dalla legge dei trentanovisti quanto dal regio decreto 23 ottobre 1949, n. 1971 e della recente legge n. 325 del 1959, la quale riconosce agli ex operai temporanei, con mansioni impiegate, entrati nei ruoli transitori, tutti gli scatti maturati nel periodo in cui gli stessi prestavano servizio in qualità di salariati.

(16222)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non viene corrisposta ai marconisti dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici — compresi quelli prestanti servizio presso i provveditorati alle opere pubbliche — l'indennità di cuffia.

« L'interrogante fa rilevare che i marconisti dipendenti da altri rami dell'amministrazione statale beneficiano di tale indennità pur svolgendo un servizio del tutto identico a quello dei loro colleghi dipendenti da codesto Ministero.

(16223)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritiene opportuno, allo scopo di eliminare il continuo disservizio che vige in questo settore, di istituire una linea telefonica diretta tra Porto Empedocle e Catania in considerazione dell'accresciuto traffico commerciale tra i due centri. Allo stato attuale, per ottenere una comunicazione da Porto Empedocle per Catania (e viceversa), bisogna attendere da una a due ore.

(16224)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se si trova a conoscenza della nuova ubicazione dell'ufficio postale di Cianciana (Agrigento), che è stato trasferito in uno stanzone umido ed oscuro della estremità della via Nazionale dove, tra l'altro, in prossimità dell'ingresso esiste una curva cieca assai pericolosa. Oltre al pericolo cui sono esposti coloro che lo frequentano, è da prendere in considerazione il fatto che gli impiegati sono costretti a lavorare con la luce accesa in qualunque ora del giorno ed in condizioni molto difficili.

(16225)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se si trova a conoscenza che i mi-

natori dipendenti dalla miniera Quattrofinaiti-Vassallo di Grotte (Agrigento) devono ancora percepire i salari dei mesi di dicembre e gennaio oltre la gratifica natalizia e delle ferie del 1960. Detti lavoratori devono ancora riscuotere gli assegni familiari dal mese di agosto in poi.

« L'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti si intendano adottare.

(16226)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere in quale misura e con quali criteri il C.O.N.I. viene incontro alle esigenze della delegazione provinciale dipendente di Agrigento e per sapere, inoltre, quante e quali società sportive sono effettivamente operanti in questa provincia e quale è l'entità dei contributi annuali che ad esse vengono corrisposti.

(16227)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è a conoscenza del malumore che serpeggia in alcuni grossi centri dell'agrigentino, dove alcune manifestazioni a carattere turistico-ricreativo non vengono prese in nessuna considerazione dall'Ente provinciale per il turismo di Agrigento, che dedica tutte le sue attenzioni alla Sagra del mandorlo in fiore, trascurando di rivolgere le sue attenzioni all'intera provincia.

« L'interrogante desidera conoscere, in particolare, l'esito della inchiesta amministrativa che è stata promossa dall'assessorato regionale del turismo nei riguardi dell'Ente provinciale per il turismo di Agrigento.

(16228)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora corrisposta a tutti gli aventi diritto l'indennità — stabilita dal perito giudiziale nominato dal tribunale di Agrigento — relativa alle espropriazioni degli appezzamenti di terreno occupati ante-guerra dal consorzio Tre Sorgenti per le opere di posa della condotta principale di acqua potabile.

(16229)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno disporre perché cessi il sistema, tutto personale e persecutorio, per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

beghe locali, in atto nella amministrazione comunale di San Donato di Lecce.

« Tale sistema è maggiormente deplorabile perché non risparmia nemmeno casi pietosi e di bisogno in cui versano alcuni cittadini.

« A titolo semplificativo si indicano:

a) il caso di tale Conte Arturo, di anni 70, già da 25 anni iscritto nell'elenco dei poveri perché ammalato e assolutamente privo di qualsiasi bene di fortuna, radiato dall'elenco per semplice ostilità personale da parte di quel comune;

b) il caso di Mazzeo Luigi, già per due anni Commissario Prefettizio e per circa dieci anni sindaco di quel comune, il quale donò all'Ente comunale di assistenza un terreno di sua proprietà perché vi venisse costruito l'asilo infantile.

« Nonostante una clausola espressa nell'atto di donazione, che prevede che il donante deve far parte del consiglio di amministrazione dell'asilo — peraltro già costruito e in funzione da due anni — l'amministrazione comunale, sempre per beghe locali e personali, si oppone a tale nomina e all'adempimento di quanto, per la citata clausola espressa ed accettata, risulta dallo stesso atto di donazione.

« Tale modo di amministrare determina vivo malcontento nella popolazione, per cui, ad evitare prevedibili esplosioni di manifestazioni collettive di reazione, si rende opportuno richiamare i pubblici amministratori di quel comune ad un maggior senso di responsabilità e di giustizia del proprio operato.

(16230)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'illegittimo funzionamento del consiglio comunale di Carpignano Salentino.

« Già in sede di prima convocazione per l'insediamento del nuovo consiglio per la elezione del sindaco e della giunta si consumavano alcune violazioni di legge, tra cui quella di convocare i consiglieri eletti senza il rispetto del termine minimo di tre giorni tra notifica dell'avviso di convocazione e data dell'adunanza consiliare.

« Sicché si procedeva ugualmente, in sede di prima convocazione, alla nomina del sindaco e della giunta, malgrado l'assenza, causata da tale violazione di legge, di qualche consigliere e l'eccezione del mancato rispetto del termine sollevato da altri;

se non si ravvisa configurare nell'accaduto quanto previsto dall'articolo 6 del de-

creto 3 marzo 1934, n. 383, del testo unico della legge comunale e provinciale, che concede al Governo la facoltà di annullare di ufficio gli atti viziati da incompetenza, eccesso di potere, o violazione di leggi o di regolamenti generali e speciali.

(16231)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario e urgente intervenire per sollecitare l'iter del progetto relativo alla costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Perdaxius (Cagliari) — progetto trasmesso al Ministero, tramite il provveditorato agli studi, nel settembre 1960 — ricordando seriamente che le scuole elementari in quel comune sono chiuse per assoluta mancanza di locali idonei.

(16232)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti ritiene di poter adottare nell'interesse degli studi universitari in Sardegna, per limitare il fenomeno, che assume sempre più vaste proporzioni, della mancata abituale dimora, durante l'anno accademico di numerosi docenti universitari nella sede di insegnamento.

« Viene rilevato invero che molti docenti universitari appaiono più commessi viaggiatori che maestri preoccupati del progresso degli studi e della continuità d'indirizzo dei propri discepoli, i quali sopportano tutto il danno della mancata tutela dei loro interessi didattici ed intellettuali.

« Viene, infine, segnalato il caso, verificatosi nella facoltà di lettere e che pare rappresenti il prototipo del denunciato fenomeno, di un docente che avrebbe tenuto il corso col soggiorno a Cagliari di sole quattro settimane e quattro giorni.

(16233)

« PITZALIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non si propongano di provvedere alla immediata riparazione di edifici pericolanti, che sono, perciò, stati sgombrati e che, talvolta, sono anche crollati in vari centri della Sardegna, come ad Oristano, Bosa, Tratalias, Borutta e specialmente ad Iglesias, dove lo sgombrò è avvenuto per undici appartamenti commerciali, 30 di proprietà privata, due scuole, l'ospedale, ecc.

(16234) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, AVOLIO, BASSO, BETTOLI, PIGNI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, agli effetti del codice della strada, un corteo funebre con carro sia o meno autorizzato a procedere anche in senso contrario per una via a senso unico.

(16235)

« FERRAROTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non si è dato corso al progetto approntato dall'A.N.A.S. per la costruzione della strada di circonvallazione del comune di Vittoria (Ragusa), strada che avrebbe dovuto collegare il tratto Comiso-Vittoria con quello Vittoria-Gela della strada statale n. 115, eliminando, fra l'altro, due passaggi a livello.

(16236)

« LUPIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno sollecitare l'iter del progetto relativo alla bonifica della zona di Perdaxius (Cagliari), flagellata da continui allagamenti nel periodo invernale, progetto che pare non possa essere preso in esame dalla Cassa per il Mezzogiorno, poiché riguarda una zona non compresa nel programma che concerne la bonifica del basso Sulcis.

(16237)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano opportuno sollecitare l'inizio dei lavori per la costruzione della sede dell'ufficio postale e telegrafico nella città di Oristano (Cagliari), data la manifesta insufficienza e provvisorietà della recente sistemazione della sede attuale.

(16238)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del turismo e spettacolo, delle finanze e dei trasporti, per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio economico nel quale versano — generalmente — le società sportive dilettantistiche alle quali i contributi C.O.N.I., tramite le federazioni, giungono in misura del tutto insufficiente (o non giungono affatto) e se credono opportuno e vantaggioso per lo sviluppo e la propaganda dello sport dilettantistico ridurre, o meglio annullare, la percentuale attualmente in vigore dei diritti erariali

sull'introito lordo degli ingressi alle piccole manifestazioni agonistiche, impropriamente definite « spettacoli sportivi » dal decreto legislativo 30 maggio 1946, n. 538, ed organizzate da dette società esclusivamente per consentire ai propri soci dilettanti di praticare lo sport preferito, e se non ritengono, infine, opportuno concedere facilitazioni di tariffa per i viaggi ferroviari degli atleti dilettanti e dei loro accompagnatori.

(828)

« PRETI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

IOTTI LEONILDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOTTI LEONILDE. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione sull'incarcerazione del presidente del consiglio dei ministri congolese Lumumba e sul suo trasferimento nel Katanga.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 19,50.*Ordine del giorno per la seduta di domani.**Alle ore 16,30:*

1. — Votazione per la nomina di cinque rappresentanti nell'Assemblea Parlamentare Europea.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori:* Germani, *per la maggioranza;* Cattani, Grifone e Miceli, *di minoranza.*

3. — Votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1961

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

5. — *Votazione per la nomina di:*

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi dell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

FROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI